



Ecrime

Via Fausto Maria Martini 18A 00123 Roma

www.nerocrime.com

Corso di Scienze Forensi 7ed

**L'AUTOPSIA PSICOLOGICA: UN'INDAGINE SUGLI ASPETTI PSICOLOGICI
LEGATI ALLA MORTE**

Tesina di Laurea di:

CRESCENZA VALERIA ESPOSTO

Corso - 2023

L'AUTOPSIA PSICOLOGICA: UN'INDAGINE SUGLI ASPETTI PSICOLOGICI LEGATI ALLA MORTE

INTRODUZIONE

CAPITOLO I - Origine e modelli applicativi

1. Definizioni, origini e processo evolutivo
2. Il modello strutturato elaborato da Shneidman
 - 2.1 La tecnica, la procedura e le finalità del modello
3. Il modello sistematico elaborato da Ebert
4. Ambiti applicativi, finalità e metodologia

CAPITOLO II - L'autopsia psicologica nelle morti violente

1. Il *Modelo de Autopsia Psicologica*
2. Il MAP-I applicato alle vittime di suicidio
3. Il MAP-II applicato alle vittime di omicidio
4. L'autopsia psicologica applicata alle vittime di incidenti stradali
5. Il *Modelo de Autopsia Psicologica Integrado* (MAPI)

CAPITOLO III - L'autopsia psicologica nei casi concreti

1. La casistica

2. Un caso emblematico: la morte di Roberto Calvi
 - 2.1 Biografia di un ambizioso banchiere italiano
 - 2.2 Il ritrovamento del cadavere
 - 2.3 La simbologia sottesa al decesso
 - 2.4 Gli accertamenti tecnici eseguiti

3. L'esclusione dell'ipotesi suicidiaria secondo l'autopsia psicologica

4. Il caffè avvelenato di Michele Sindona

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

L'autopsia psicologica è un metodo di indagine teso alla ricostruzione dello stato mentale pre-mortale di una persona scomparsa o deceduta, al fine di giungere a una giusta diagnosi differenziale tra cause naturali, accidente, suicidio od omicidio.

Tale metodologia è il frutto di una crescente attenzione rivolta alla vittima del reato e, dunque, del passaggio da un sistema accentrato sull'autore della fattispecie delittuosa a un sistema incentrato sulla relazione dinamica autore-vittima.

Alquanto incerta appare la data di nascita dell'autopsia psicologica.

Nonostante ciò, indiscusso è il ruolo di Litman, Farberow e Schneidman, che, presso il *Suicide Prevention Center* di Los Angeles coniarono l'espressione autopsia psicologica.

In seguito, vennero elaborati diversi modelli operativi di autopsia psicologica, a partire da quello originario di Schneidman.

Il presente lavoro intende analizzare non soltanto le diverse griglie interpretative che compongono l'autopsia psicologica, ma soprattutto le finalità del metodo.

Come si vedrà ampiamente, la tecnica di indagine in commento svolge molteplici funzioni. *In primis*, viene impiegata per determinare la causa del decesso, in modo da distinguere tra l'ipotesi suicidiaria, omicidiaria, accidentale o naturale. Inoltre, l'autopsia psicologica si rivela determinante per la ricostruzione di un eventuale ruolo del defunto nella sua dipartita, come nel caso di vittima consenziente o addirittura provocatrice. Infine, tale metodologia può svolgere un effetto "terapeutico" sulle persone vicine alla vittima, aiutandole a comprendere le motivazioni che hanno indotto il proprio caro a porre fine alla sua vita, favorendo la metabolizzazione del lutto.

Sotto un'ottica comparatistica, il contributo considera anche il ruolo assegnato all'autopsia psicologica all'interno dei diversi sistemi giuridici statali.

Nonostante la legge n. 397/2000 in materia di investigazioni difensive avrebbe potuto rappresentare il trampolino di lancio per l'impiego dell'autopsia psicologica, in Italia, il protocollo rimane pressoché periferico.

Invero, mentre nei paesi europei l'interesse per tale tecnica di indagine era, ed è tutt'ora, tendenzialmente marginale, con interventi scarsi e aneddotici, l'autopsia

psicologica ha riscosso grande successo a Cuba e nei paesi limitrofi dell'America centrale.

Muovendo dalle linee guida e dalla letteratura specializzata antecedenti, un gruppo di studiosi cubani ha sviluppato il *Modelo de Autopsia Psicologica* (MAP).

Tale modello embrionale è stato in seguito perfezionato, dando vita a un protocollo specifico per i casi di suicidio (il MAP-I) e ad uno apposito per le ipotesi omicidiarie (il MAP-II).

L'accurato lavoro di ricerca è poi approdato alla creazione di un modello integrato di autopsia psicologica, attualmente applicato a ogni decesso violento: il MAPI.

Il contributo, infine, analizza due noti casi giudiziari: le morti di Roberto Calvi e di Michele Sindona.

Entrambi i legati alla Loggia P2 e ricchi banchieri di successo, verranno rinvenuti deceduti in circostanze misteriose. I due *exitus* storici permettono di vedere in azione l'autopsia psicologica, mostrandone tutta l'utilità.

CAPITOLO I

Origine e modelli applicativi

1. Definizione, origini e processo evolutivo

Nelle scienze forensi, le investigazioni assumono spesso le vesti di ricerche retrospettive; infatti, l'investigatore si muove come opererebbe uno storico, sfruttando i dati a sua disposizione per ricostruire fatti del passato¹. La morte di una persona può essere indagata sotto diversi profili, tra cui: l'investigazione forense, l'autopsia medica, i *reports* demografici o statistici e l'autopsia psicologica².

Lo sbigottimento che, a primo acchito, si prova dinanzi a quest'ultima viene ben sintetizzato da Isabella Merzagora quando afferma che: «Per chi non abbia mai sentito parlare dell'autopsia psicologica l'espressione può parere sconcertante, posto che solitamente l'autopsia riguarda il morto, e d'altro canto noi criminologi siamo pieni di risorse ma non pratichiamo la negromanzia»³.

In prima battuta, l'autopsia psicologica può essere definita come una perizia *post-mortem* che analizza la psicologia della vittima e le interazioni con l'autore del reato. Prima di fornire una nozione più approfondita, è importante effettuare una serie di premesse. *In primis*, tale tecnica viene impiegata nelle vicende in cui la causa della morte sia incerta ed equivoca, ovvero, nei casi in cui non si sia in grado di determinare in modo certo quali circostanze abbiano condotto una persona al suo decesso e per quali motivi⁴. Bisogna, inoltre, tenere a mente la connessione tra l'autopsia psicologica e la *NASH Classification of Death*. I decessi vengono, infatti, ricondotti a quattro distinte categorie: morte naturale, accidente, suicidio e omicidio. Unendo le lettere iniziali di ciascun

¹ G. Gulotta, S. Oggiano, *Analisi di morte equivoca, autopsia psicologica e criminal profiling*, in G. Gulotta, *Breviario di psicologia investigativa*, Giuffrè, Milano, 2008, pp. 195-196.

² E.S. Shneidman, *The Psychological Autopsy*, in «Suicide & Life-Threatening Behavior», n. 11, 1981, p. 326.

³ I. Merzagora, G. Travaini, C. Barbieri, P. Caruso, S. Ciappi, *L'autopsia psicologica: contradictio in adiecto?*, in «Rassegna italiana di criminologia», n. 2, 2017, p. 85.

⁴ G. Gulotta, *Breviario di psicologia investigativa*, Giuffrè, Milano, 2008, p. 197.

termine (*Natural, Accident, Suicide e Homicide*) si forma l'acronimo *NASH*⁵. Questa classificazione dei decessi deve essere tenuta distinta dalle cause di morte elencate dall'odierna *International Statistical Classification of Diseases, Injuries and Causes of Death*, la cui ultima versione è stata approvata dall'OMS nel 2019⁶. Infine, la tecnica d'indagine dell'autopsia psicologica rientra nel campo del *profiling* criminologico. Si deve allo psicologo David Canter l'accezione della psicologia investigativa⁷ in senso ampio: non si tratta più solamente di analizzare la *crime scene*, ma di prendere in esame tutte le possibili connessioni che, partendo dalla condotta criminosa, possono cogliersi in relazione al comportamento dell'autore del delitto⁸. Ed ecco, allora, che assume rilevanza anche la psicologia della vittima e l'eventuale legame con il criminale. Si passa da un sistema incentrato sull'autore del reato a un sistema incentrato sul quadro autore-vittima. L'attenzione rivolta alla vittima diventa un dato imprescindibile per interpretare il reato, prendendo le mosse dalla relazione interpersonale con il reo.

L'autopsia psicologica testimonia come la vittima del delitto, originariamente protagonista dimenticato, abbia finalmente ricevuto la giusta attenzione. Quanto affermato provocatoriamente da Versele – «compiuto il delitto la vittima non pone alcun problema: basta seppellirla»⁹ – non trova più pienamente riscontro nella scienza forense

⁵ E.S. Shneidman, *The Psychological Autopsy*, cit., p. 325.

⁶ OMS-WHO, *ICD-11. International Statistical Classification of Diseases and Related Health Problems (ICD)*, 2019, disponibile da <https://www.who.int/standards/classifications/classification-of-diseases>

⁷ La psicologia investigativa è un settore relativamente novello della psicologia giuridica. L'obiettivo di questa nuova disciplina consiste nell'introduzione di parametri di sistematizzazione teorica e di scientificità nel campo dell'indagine giudiziaria, in cui, per lungo tempo, sono prevalse impostazioni metodologiche soggettive e idiosincratiche, seppur sovente operativamente efficaci. Per quanto ancora immatura, la psicologia investigativa può essere suddivisa in alcune aree tematiche di sicuro interesse. *In primis*, il settore del *profiling criminologico*, ossia il metodo di indagine fondato sullo studio dei dati concernenti un reato al fine di estrarre un profilo criminologico-comportamentale dell'ignoto responsabile del fatto criminoso. Spicca, poi, l'Analisi Vittimologica, cioè il vaglio delle caratteristiche della vittima e delle interconnessioni che la legano al reo nel corso del crimine. Infine, emerge un altro importante campo di studio della psicologia investigativa: la Psicologia della Testimonianza, che offre un supporto alle tradizionali tecniche investigative degli inquirenti. Per approfondimenti in materia, v. G. De Leo, M. Scali, V. Cuzzocrea, M. Giannini, G.L. Lepri, *Psicologia investigativa: una nuova sfida della psicologia giuridica*, in «Rassegna italiana di criminologia», vol. 3, n. 4, 2000, pp. 367-386; A. Forza, *La psicologia nel processo penale: pratica forense e strategie*, Giuffrè, Milano, 2010, pp. 115 ss.; L. Volpini, *Dal criminal profiling all'autopsia psicologica della vittima*, in «Linguae», vol. 1, n. 2, 2012, p. 157; S. Barlati, M. Spagnolo, *La psicologia investigativa e lo studio della relazione tra la vittima e l'autore di reato*, in «Crimen et Delictum, International Journal of Criminological and Investigative Sciences», n. 2, 2011, pp. 84-131.

⁸ L. Volpini, *Dal criminal profiling all'autopsia psicologica della vittima*, cit., p. 162.

⁹ C. Versele, *Appunti di diritto e criminologia con riguardo alle vittime dei delitti*, in «La scuola positiva nella giurisprudenza penale», vol. 67, n. 4, 1962, p. 593.

odierna. Non soltanto la vittima non viene trattata in modo frettoloso¹⁰, ma è anche l'oggetto di una branca della criminologia¹¹: la Vittimologia¹².

Esauriti tali preamboli, è possibile definire l'autopsia psicologica in maniera più approfondita. Questa tecnica investigativa consiste nella ricostruzione retrospettiva dello stato mentale, della personalità, della vita e dell'ambiente della persona deceduta, nel *range* temporale che precede il decesso, con lo scopo di fornire un contributo utile alla formulazione di una diagnosi differenziale tra morte naturale, accidente, suicidio e omicidio, in relazione alle differenti figure normative (omicidio, suicidio etc.) oppure di orientare le investigazioni stesse¹³. Tale analisi forense non mira meramente a ricomporre le condizioni psicologiche del deceduto, ma a stabilire quale peso abbiano avuto nella genesi degli accadimenti che hanno condotto alla morte, anche col fine di mettere in luce le cause che l'hanno generata¹⁴. Con la precisazione che, col termine "causa", non ci si riferisce alla "causa lesiva" quanto piuttosto, più ampiamente e genericamente, all'origine e alle dinamiche della morte, nonché al rapporto intercorrente tra l'autore del fatto criminoso e la vittima¹⁵.

L'autopsia psicologica deve essere condotta in modo obiettivo, come si farebbe per un'autopsia medico-legale, e implica un raffronto con gli elementi emergenti dall'analisi del medico legale e con i resoconti delle indagini giudiziarie¹⁶. Sostanzialmente, attraverso questa tecnica si intende ricostruire cosa passasse nella mente della persona deceduta al momento della sua morte, mediante indagini sulle funzionalità cognitive, sulla presenza di schemi comportamentali ricorrenti o pensieri ossessivo-compulsivi, sulle sue abitudini di vita etc.¹⁷ L'obiettivo dell'autopsia psicologica consiste nella ricerca e nell'analisi del frangente psicologico connesso al decesso. Gli aspetti psicologici che

¹⁰ I. Merzagora, G. Travaini, C. Barbieri, P. Caruso, S. Ciappi, *L'autopsia psicologica: contradictio in adiecto?*, cit., p. 85.

¹¹ Quanto al processo di esautorazione della vittima all'interno della vicenda giudiziaria e alla sua moderna rivalutazione, v. P. Martucci, *La vittimologia investigativa*, cit., pp. 9 ss.

¹² M. Spagnolo, *La psicologia investigativa e lo studio della relazione tra la vittima e l'autore di reato*, cit., p. 84.

¹³ C. Barbieri, S. Ciappi, P. Caruso, G. Travaini, I. Merzagora, *Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi*, in «Rassegna italiana di criminologia», n. 4, 2018, p. 329.

¹⁴ E.S. Shneidman, N.L. Faberow, *Cry for help*, McGraw-Hill, 1961, pp. 110-117; E.S. Shneidman, *The Psychological Autopsy*, cit., pp. 325-40; B. Bonicatto, T.G. Pères, R.R. Lòpez, *L'autopsia psicologica. L'indagine nei casi di morte violenta o dubbia*, Franco Angeli, Milano, 2006.

¹⁵ I. Merzagora, G. Travaini, C. Barbieri, P. Caruso, S. Ciappi, *L'autopsia psicologica: contradictio in adiecto?*, cit., p. 85.

¹⁶ E.S. Shneidman, *The Psychological Autopsy*, cit., p. 328.

¹⁷ M. Monzani, *Manuale di criminologia*, libreriauniversitaria.it, Padova, 2016, p. 177.

hanno giocato un ruolo nella morte della persona vengono individuati mediante le testimonianze di chi conosceva e frequentava il soggetto, nonché attraverso l'esame della documentazione personale, consistente in lettere, diari, biglietti d'addio e qualsiasi altro materiale utile¹⁸.

La conduzione di interviste a parenti, amici, conoscenti o comunque persone che orbitavano attorno alla persona morta, l'analisi della documentazione e l'incrocio degli elementi raccolti con i dati di carattere medico-legale e investigativo hanno l'unico scopo di ricostruire lo stile di vita, la personalità e le caratteristiche fattuali del decesso¹⁹.

Non bisogna confondere l'autopsia psicologica con l'autopsia virtuale, che rimane appannaggio del medico legale. Tale tecnica consiste in un'analisi *post mortem* realizzata con strumenti tecnologici avanzati, che limitano di molto o evitano la deturpazione del cadavere causata dall'autopsia "tradizionale". Spesso, infatti, l'utilizzo di tecniche invasive sulla salma determinano una notevole angoscia per i familiari della vittima e vengono considerate e come profanazioni dai credenti di alcuni culti religiosi. L'autopsia virtuale sfrutta la tomografia assiale computerizzata, le cui scansioni vengono trasformate in immagini 3D. Grazie a tale metodica, l'autopsia può essere effettuata in modo non invasivo, conservando integro il cadavere²⁰.

Quanto all'origine dell'autopsia psicologica, gli studiosi non sono concordi. Alcuni hanno ricordato come un prototipo di autopsia psicologica, intesa come ricostruzione della vita della persona deceduta, ricorresse già nella legislazione francese. Infatti, un'ordinanza del 1670 del re Luigi XIV fissava al capitolo XII le modalità del processo al cadavere o alla memoria del defunto. Per quanto paradossale possa sembrare oggi, per eseguire tale processo, veniva nominato un curatore, solitamente un parente, che rappresentava "l'imputato"²¹.

¹⁸ M. Monzani, *Il sopralluogo psico-criminologico*, Giuffrè, Milano, 2013, p. 98.

¹⁹ T.J. Young, *Procedures and Problems in Conducting a Psychological Autopsy*, in «International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology», vol. 36, n. 1, 1992, pp. 43–52.

²⁰ P. Martucci, *La vittimologia investigativa*, Key Editore, Milano, 2018, p. 62.

²¹ P. Procaccianti, *Aspetti medico-legali nell'autopsia virtuale*, in Centro di Servizi per il Volontariato di Palermo, *Atti del convegno "L'autopsia psicologica nella prevenzione del suicidio". La ricerca del passato come metodica per la prevenzione del suicidio*, Palermo, 2008, p. 63.

Altri collocano la data di nascita della tecnica negli anni Cinquanta, grazie allo studio condotto negli Stati Uniti da Eli Robins e dai suoi colleghi dell'Università di Saint Louis sul numero di persone che si erano tolte la vita nel biennio 1956-1957²².

L'espressione "autopsia psicologica" venne coniata da Litmann, Farberow e Shneidman presso il *Los Angeles Suicide Prevention Center*, nel lavoro di analisi del numero di morti per droga, in continuo aumento in quegli anni. È chiaro, dunque, come il campo di applicazione primario fossero le morti suicidarie.

Nella seconda metà del secolo scorso, negli Stati Uniti, venne elaborato un modello operativo di autopsia psicologica, in seguito oggetto di integrazione e perfezionamento, grazie ai contributi di diversi studiosi, tra cui Ebert e Annon²³. Questa metodologia investigativa è stata ampiamente impiegata negli USA ad opera dell'FBI, per delineare un profilo dei pensieri e della personalità della vittima al fine di capire se sussistano profili di responsabilità di terzi²⁴.

Nel Vecchio Continente, l'interesse per tale tecnica di indagine fu – e continua ad essere – tendenzialmente marginale con interventi scarsi e sostanzialmente aneddotici²⁵.

I contributi maggiori si ebbero a Cuba, da cui partì l'esportazione del modello negli altri paesi dell'America Centrale, come Honduras, Messico, Costa Rica e Cile. Questo modello di autopsia psicologica venne denominato *Modelo de Autopsia Psicologica Integrado*, da cui deriva l'acronimo MAPI. Si tratta della sistematica più completa ad oggi esistente, validata mediante tre studi condotti fra il 1990 e il 1996 su morti suicidari, omicidiari e da incidente²⁶.

²² E. Robins, S. Gassner, J. Kayes, R.H. Wilkinson, G.E. Murphy, *The Communication of Suicidal Intent: A Study of 134 Consecutive Cases of Successful (Completed) Suicide*, in «American Journal Psychiatry», n. 115, 1959, pp.724-33.

²³ E.W. Ebert, *Guide to Conducting a Psychological Autopsy*, in «Professional Psychology: Research and Practice», vol. 18, n. 1, 1987, pp. 52-56; J.S. Annon, *The Psychological Autopsy*, in «American Journal of Forensic Psychology», vol. 13, n. 2, 1995, pp. 39-48.

²⁴ G. De Leo-P. Patrizi, *Lo psicologo criminologo*, Giuffrè, Milano, 2006, p. 115.

²⁵ I. Merzagora, G. Travaini, C. Barbieri, P. Caruso, S. Ciappi, *L'autopsia psicologica: contradictio in adiecto?*, cit., p. 85.

²⁶ B. Bonicatto, T.G. Pères, R.R. Lòpez, *L'autopsia psicologica. L'indagine nei casi di morte violenta o dubbia*, cit.

2. Il modello elaborato da Shneidman

Come già detto in precedenza, l'autopsia psicologica venne sviluppata da Shneidman, ritenuto il padre della suicidologia moderna²⁷. Lo psicologo statunitense trascorse la maggior parte della sua vita a studiare le motivazioni che spingono qualcuno a togliersi la vita²⁸. Ritenendo che la tematica meritasse la giusta attenzione, creò un'apposita disciplina denominata, per l'appunto, suicidologia.

Lo studioso dedicò grande attenzione anche ai casi di morte equivoca. Nell'elaborazione teorica di Shneidman vi fu un episodio particolarmente importante. Durante una delle sue giornate di lavoro, Theodore J. Curphey, un *coroner* di Los Angeles, si imbatté in un decesso dai caratteri ambigui. Come patologo, era consapevole che, in taluni casi, si era a conoscenza della causa della morte, ma non si era in grado di affermare se si trattasse di incidente, suicidio od omicidio. In questi casi, infatti, il fattore dirimente è costituito dalle intenzioni della persona morta. Curphey aveva sentito parlare di Shneidman, Farberow e Litmann, e aveva deciso di richiedere la loro consulenza sulla scena del crimine. I tre si erano recati sul luogo del delitto e avevano posto delle domande ad alcuni parenti e amici del deceduto, presentando la propria relazione al dottor Curphey²⁹.

Shneidman aveva definito tale tecnica investigativa come autopsia psicologica e aveva affermato: «Si tratta di una ricostruzione retrospettiva della vita di una persona capace di individuare aspetti che ne rivelino le intenzioni rispetto alla propria morte, fornire indizi sul tipo di decesso, sul livello [se vi è stato] di partecipazione alle dinamiche del decesso e spiegare i motivi per cui la morte è avvenuta in quel dato momento»³⁰. La funzione principale dell'autopsia psicologica consisteva nel fornire elementi differenziali in caso di morte equivoca, in modo da qualificare correttamente la causa del decesso. In poche

²⁷ A.A. Leenaars, *Edwin S. Shneidman on Suicide*, in *Suicidology Online*, vol. 1, 2010, pp. 5-18; E. Stefani, *Victimcentric crime analysis: proposta di un modello integrato per l'analisi della scena del crimine centrato sulla vittima*, in G. Marcon (a cura di), *Oltre l'indizio. Verso una lettura psico-criminologica del reato*, libreriauniversitaria.it edizioni, Padova, 2017, p. 647; M. Pompili, *Nascita della suicidologia e sviluppo dell'autopsia psicologica: l'opera di Edwin S. Shneidman*, in Centro di Servizi per il Volontariato di Palermo, *Atti del convegno: L'autopsia psicologica nella prevenzione del suicidio. La ricerca del passato come metodica per la prevenzione del suicidio*, cit., pp. 89-98.

²⁸ *Ex multis*, E.S. Shneidman, N.L. Farberow, *Clues to Suicide*, in «Public Health Reports (1896-1970)», vol. 71, n. 2, 1956, pp. 109-114.

²⁹ A.A. Leenaars, *Edwin S. Shneidman on Suicide*, cit., p. 15.

³⁰ E.S. Shneidman-N.L. Faberow, *Cry for help*, cit., p. 351.

parole, l'autopsia psicologica elaborata da Shneidman era un'indagine retrospettiva delle intenzioni della vittima, delineata mediante le informazioni ottenute dalle interviste alle persone vicine al defunto, che ne conoscevano il comportamento, le azioni e il carattere³¹.

3. Tecnica, la procedura e le finalità del modello

All'interno dell'opera *Psychological Autopsy* del 1977, Shneidman fornisce una panoramica di questa tecnica investigativa, destinata a diventare un importante punto di riferimento in materia.

In particolare, l'autopsia psicologica deve includere l'analisi di 16 categorie, così articolate: informazioni generali che identifichino la persona morta, come nome, età anagrafica, residenza, stato civile, credenze religiose e occupazione; dati relativi al decesso, che includano le cause della morte e ogni altro elemento pertinente; breve storia del deceduto, come la presenza di fratelli, coniugi o partner, malattie sofferte e correlati trattamenti medici ed eventuali tentativi di suicidio in passato; storia dei decessi avvenuti all'interno del nucleo familiare della persona morta (casi di cancro, suicidio, età della morte e ogni altro dato utile); descrizione del carattere e dello stile di vita del deceduto; modelli comportamentali della vittima dinanzi a periodi di stress, forti emozioni e cambiamenti repentini; descrizione di ogni eventuale problematica manifestatasi nei 12 mesi precedenti al decesso, come scatti d'ira, stati di tensione o qualunque altro comportamento degno di nota; eventuale abuso di droghe o alcol nella vita del deceduto e il ruolo ipoteticamente svolto dalle stesse in relazione alla sua morte; informazioni relative allo stile relazionale utilizzato dalla vittima; *briefing* concernente le paure, le fantasie e i timori del deceduto rispetto agli incidenti, alla morte e al suicidio; eventuali cambiamenti intercorsi nello stile di vita della vittima prima del decesso, come comportamenti sessuali, *hobby*, abitudini, alimentazione e ogni altro atteggiamento routinario; informazioni relative ai piani di vita del deceduto, come progetti per il futuro, aspirazioni, promozioni o fallimenti; grado di letalità delle azioni che hanno condotto alla morte; analisi della reazione avuta da parenti, amici e conoscenti dinanzi alla notizia della

³¹ A.A. Leenaars, *Edwin S. Shneidman on Suicide*, cit., p. 15.

morte della vittima; ogni altro commento o informazione peculiare utile alla ricostruzione³².

La lista di categorie da analizzare non si discostano di molto dal complesso di informazioni necessario per redigere una cartella clinica. Tuttavia, vi è una differenza sostanziale rispetto alle altre forme di anamnesi medica: l'analisi si focalizza sui comportamenti copionali della vittima, alla stregua di quanto viene riferito dalle persone che lo conoscevano. Il presupposto su cui si sviluppa l'intera procedura consiste nel dato di fatto che parenti e amici siano in grado di fornire un resoconto, tanto del comportamento abituale della persona morta, quanto delle trasformazioni antecedenti al decesso³³.

Shneidman sottolinea come, durante l'autopsia psicologica, sia importante condurre le interviste attraverso domande aperte che consentano agli intervistati di rispondere in modo "libero", senza specificare l'obiettivo specifico dell'intervistatore. In questo modo, gli intervistati potranno fornire elementi utili che, dietro domanda dal campo di indagine circoscritto, non sarebbero altrimenti emersi³⁴.

Lo psicologo fornisce un esempio lampante riferendosi al caso in cui l'intervistatore sia interessato a conoscere di un'eventuale modifica intervenuta nelle abitudini alimentari della vittima. Un errore comune potrebbe consistere nel chiedere: «Il suo appetito ha subito una diminuzione nell'ultimo periodo?». Un interrogativo del genere metterebbe l'intervistato a disagio e lo porterebbe a fornire una risposta difensiva. Per tale ragione, Shneidman suggerisce di formulare la domanda in questo modo: «quali erano i suoi cibi preferiti?». Chiaramente, l'intervistatore non ha alcun interesse a conoscere i piatti preferiti del defunto. Così facendo, tuttavia, la persona intervistata inizierà col parlare dei piatti prediletti dalla vittima e passerà al raccontare di eventuali e più recenti cambiamenti intervenuti nelle sue abitudini alimentari e di altre variazioni comportamentali intercorse nelle sue relazioni personali o nelle sue abitudini sessuali³⁵.

E ancora, se il decesso è stato determinato da un sovra-dosaggio di barbiturici – e le modalità equivoche non sono dirimenti tra incidente e suicidio – sarebbe preferibile

³² E.S. Shneidman, *The Psychological Autopsy*, in L. Gottschalk, *Guide to the Investigation & Reporting of Drug-abuse Deaths: Problems & Methods*, Government Printing, Washington, 1977, p. 193.

³³ D. Canter, *Psychological Autopsies*, in *Encyclopedia of Forensic Sciences*, Elsevier, London, 2000, p. 128.

³⁴ E.S. Shneidman, *The Psychological Autopsy*, cit., p. 193.

³⁵ Ivi, p. 194.

evitare si chiedere alla persona più vicina alla vittima: «Il suo partner era solito assumere barbiturici?». Sarebbe più produttivo domandare: «Lui/lei utilizzava occasionalmente dei farmaci per addormentarsi più facilmente?». In caso di risposta positiva, si dovrebbe domandare all'intervistato di descrivere le pillole e, una volta accertato che la vittima assumesse effettivamente dei sonniferi, lo *step* successivo sarà di comprendere se fosse solito ingerirli insieme a delle bevande alcoliche³⁶.

Shneidman descrive l'approccio metodologico impiegato per condurre le interviste come quello degli "approcci successivi". Si tratta, infatti, di un metodo in cui «la disponibilità dell'intervistato a rispondere a una domanda dà il permesso di porre la successiva»³⁷.

Lo psicologo statunitense mette in guardia anche sul grado di dettaglio delle domande rivolte a familiari e conoscenti della vittima. Gli interrogativi posti, infatti, devono essere tanto dettagliati quanto necessario per chiarire le modalità eque del decesso. Ogni domanda estranea all'oggetto dell'indagine susciterebbe una reazione di mal predisposizione da parte degli intervistati. Shneidman sottolinea anche l'importanza di stabilire una connessione con la persona sottoposta a intervista.

Gli esiti ottenuti mediante l'autopsia psicologica vengono riferiti e discussi con il medico legale. Invero, spetta a quest'ultimo stabilire la causa della morte; per cui ogni informazione utile alla ricostruzione del decesso dovrebbe essere a sua disposizione e inclusa nel referto.

Quanto alle funzioni dell'autopsia psicologica, Shneidman individua tre principali scopi. In primo luogo, questa tecnica di indagine è diretta a incrementare la precisione nella qualificazione del decesso (incidente, suicidio, omicidio). Inoltre, l'autopsia psicologica si contraddistingue per una fondamentale funzione euristica: fornisce alla polizia giudiziaria elementi utili a orientare le indagini. Accanto a quest'ultima, è necessario effettuare una precisazione. Oltre a suggerire la migliore strada per le indagini, i dati emersi dall'autopsia psicologica permettono agli investigatori di avere contezza degli «istinti letali nelle persone viventi»³⁸. Le informazioni raccolte possono essere utilizzate per sventare eventuali tentativi di suicidio od omicidio. Infine, tale approccio investigativo ha un valore terapeutico per i parenti e gli amici della vittima. Un

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ *Ibidem.*

intervistatore empatico ed abile sarà in grado di porre le domande in modo tale da attribuirgli un valore terapeutico³⁹.

4. Il modello sistematico elaborato da Ebert

Nonostante Shneidman avesse elaborato una guida – composta dalle 16 aree che riteneva più importante analizzare – attraverso cui condurre l'autopsia psicologica, affermò di non utilizzare uno schema fisso per portare avanti la sua indagine. Tant'è che una delle critiche più frequenti rivolte a tale tecnica di investigazione riguardò l'assenza di un procedimento standardizzato.

A parere di Canter, la guida più completa e puntuale elaborata in materia fu quella di Ebert⁴⁰. Nel 1987, infatti, lo psicologo pubblicò una griglia sistematica delle aree tematiche da analizzare nel condurre l'autopsia psicologica. L'intento di Ebert era di andare verso una standardizzazione di questo strumento investigativo.

Prima di illustrare le linee guida delineate dal cultore della materia, è bene considerare quali sono i quattro scopi principali a cui risponde l'impiego dell'autopsia psicologica nell'elaborazione teorica di Ebert.

In primis, la tecnica è volta a carpire le modalità e le ragioni di una morte equivoca. Invero, l'autopsia psicologica viene utilizzata dinanzi a una morte sospetta, al fine di distinguere tra morte naturale, morte per incidente, morte per suicidio e morte per omicidio⁴¹.

Il secondo obiettivo dello strumento consiste nel capire per quale motivo il decesso si sia verificato in quel determinato frangente temporale. È possibile, ad esempio, che la vittima si sia suicidata a ridosso dell'anniversario di morte della moglie defunta⁴². La polizia giudiziaria, dunque, deve prendere in esame accadimenti rilevanti della vita della persona morta e stabilire eventuali interconnessioni tra gli stessi e il decesso.

³⁹ Ivi, p. 195.

⁴⁰ D. Canter, *Psychological Autopsies*, cit., p. 131.

⁴¹ E.S. Ghe, *Autopsia psicológica: método de investigación criminal*, in *VII Congreso Internacional de Investigación y Práctica Profesional en Psicología XXII Jornadas de Investigación XI Encuentro de Investigadores en Psicología del MERCOSUR*, Facultad de Psicología - Universidad de Buenos Aires, Buenos Aires, 2015, p. 15.

⁴² M. Monzani, *Manuale di criminologia*, cit., p. 187.

L'autopsia psicologica, inoltre, possiede una funzione preventiva delle condotte suicide. Attraverso l'incrocio degli elementi e delle informazioni raccolte dalle diverse casistiche, si è in grado di prevedere azioni suicidarie, identificando soggetti a rischio sulla base del gruppo e della cultura di appartenenza.

Per ultimo, l'autopsia psicologica possiede un valore terapeutico per familiari e amici della vittima⁴³. Appare evidente come vi sia una vasta coincidenza di pensiero tra Shneidman ed Ebert circa le funzioni di tale strumento di indagine.

Le griglie tracciate da Ebert constano di 26 aree, con l'avvertimento che non è obbligatorio impiegarle tutte nel condurre le interviste, seppur un più ampio bacino di dati favorisce l'eshaustività delle informazioni collezionate.

La prima area concerne l'abuso di alcol da parte della vittima, con *focus* su un'eventuale storia familiare di dipendenza, sulle circostanze, sulle modalità di assunzione delle bevande alcoliche e sul tasso alcolemico esistente al momento della morte.

La seconda area della griglia si concentra sull'ipotetico rinvenimento di appunti dal carattere suicidario, con annessa analisi del contenuto, della grafia e dello stile.

Lo studio degli scritti elaborati dalla persona morta nel corso della propria esistenza costituisce il terzo campo di indagine. Si tratta di analizzare, per esempio, appunti, diari, memorie, lettere etc.

Anche i libri letti dal deceduto costituiscono un'importante area di studio, con particolare riguardo alle letture sulle arti oscure, sulle tematiche suicidarie e sulla vita dopo la morte. A tal fine, non bisogna tralasciare neanche gli eventuali volumi presi in prestito dalle biblioteche locali.

La quinta area concerne la valutazione delle relazioni intrattenute dal defunto. Al riguardo, è necessario porre una serie di domande a chiunque conoscesse la persona morta, con relativa valutazione delle reazioni tenute alla notizia del decesso. L'individuazione di matrimoni, convivenze, separazioni e divorzi è uno degli aspetti fondamentali per determinare i rapporti intrattenuti dalla vittima. Anche l'atteggiamento del defunto con i più piccoli fornisce indizi utili, così come eventuali scatti d'ira o episodi di violenza nei confronti di determinate categorie di soggetti.

⁴³ E.S. Ghe, *Autopsia psicológica: método de investigación criminal*, cit., p. 15.

La sesta area di indagine si concentra sul rapporto coniugale, individuando le problematiche che potrebbero aver inciso negativamente sugli stati umorali della persona morta. A tal fine, bisogna anche procedere a valutare la complessiva qualità del rapporto e l'ipotetica esistenza di relazioni extra-coniugali.

La settima delle aree di indagine si sofferma sullo stato umorale della vittima, individuando le oscillazioni dell'umore della persona e accertando la sussistenza di eventuali sintomi di depressione, come dimagrimenti repentini, problemi di memoria, sonno disturbato, stanchezza immotivata, diminuzione della libido, problemi intestinali etc.

L'ottava area si concentra sulle fonti di disagio psicosociale, quali il lutto per la perdita di persone care o animali domestici, divorzi o interruzioni di relazioni sentimentali significative, perdita del lavoro, problemi di natura finanziaria e/o legale, traslochi e reazioni ai cosiddetti *stressors*.

La nona delle aree pone l'accento sulla ricostruzione dei comportamenti pre-suicidi, che includono atteggiamenti come la cessione di beni rilevanti prima del decesso, il saldo di eventuali debiti, la stipula di polizze assicurative, la redazione o la modifica di un ipotetico testamento.

La decima area valuta il linguaggio impiegato dal defunto, al fine di individuare ogni specifico riferimento al suicidio e la presenza di eventuali contenuti malsani.

L'undicesima area analizza la storia di uso di sostanze stupefacenti, con l'individuazione delle medesime, la valutazione dei loro effetti e il rapporto tra droghe legali e illegali assunte.

La dodicesima, tredicesima e quattordicesima area si occupano dello stato di salute della vittima, tanto fisico quanto mentale. Oltre all'anamnesi medica effettuata mediante un esame globale della storia medica del defunto, viene valutato lo stato mentale antecedente alla morte. Tra i fattori presi in considerazione, rientrano: l'attenzione, l'orientamento, la memoria, la concentrazione, il livello cognitivo, la capacità di giudizio, il linguaggio, eventuali stati maniacali e la ricorrenza di allucinazioni. Vengono valutati anche eventuali precedenti tentativi di suicidio e la sottoposizione a trattamenti terapeutici. Non va trascurata l'analisi di ogni *test* psicologico a cui la vittima era stata sottoposta.

La quindicesima e sedicesima aree comprendono la valutazione degli esami di laboratorio (come i test balistici) e delle conclusioni del referto medico-legale.

La diciassettesima area suggerisce di predisporre una tabella con quattro sezioni, una per ognuna delle ipotesi considerate: morte naturale, incidente, suicidio e omicidio. All'interno della griglia, devono essere riportati i dati a sostegno di ciascuna di esse, fornendo delle motivazioni a supporto per l'eventuale tesi omicidiaria.

La diciottesima delle aree di indagine si focalizza sulla ricostruzione degli accadimenti verificatisi il giorno antecedente alla morte.

Le restanti aree implicano la valutazione di sentimenti, timori e fantasie del defunto concernenti la morte, nonché l'analisi dell'eventuale carriera militare, dei decessi occorsi nel nucleo familiare, della storia familiare in genere (condizioni sociali ed economiche, conflitti interni, relazioni con i componenti della famiglia), della storia occupazionale e scolastica del defunto, la familiarità con tecniche per togliersi la vita e dei precedenti di polizia⁴⁴.

5. Ambiti applicativi, finalità e metodologia

Dopo aver analizzato i principali modelli elaborati nel campo dell'autopsia psicologica, è possibile soffermarsi su alcuni degli aspetti più importanti inerenti a questa tecnica di indagine.

Il primo aspetto da prendere in esame riguarda l'ambito di applicazione. Oltre a fornire un contributo alle indagini o alle conclusioni giudiziarie rispetto ai casi di morte accidentale, suicidio e omicidio, l'autopsia psicologica svolge un ruolo in campo civilistico. Invero, viene impiegata per dirimere le controversie inerenti a donazioni, testamenti e compravendite. In tali frangenti, infatti, sono frequenti le impugnazioni relative a tali contratti e negozi giuridici quando vi sia il sospetto che la persona non si trovasse in uno stato psicologico adatto a porli in essere.

Quanto alle finalità, è possibile individuarne molteplici. In primo luogo, l'autopsia psicologica viene impiegata per stabilire la causa del decesso – con l'avvertimento che non si tratta della “causa letale” – in modo da discriminare fra le diverse ipotesi. Non è

⁴⁴ E.W. Ebert, *Guide to Conducting a Psychological Autopsy*, cit., pp. 52-56.

inusuale, infatti, che gli autori di condotte omicidiarie tentino di far passare l'assassinio come un suicidio, oppure che una condotta suicidaria venga classificato come incidente, al fine di ottenere il premio assicurativo o, più semplicemente, per tutelare la reputazione del defunto⁴⁵.

Nei casi di omicidio, è fondamentale anche determinare se il defunto abbia avuto o meno un ruolo nella sua dipartita, come vittima consenziente o addirittura provocatrice. Allo stesso modo, la persona morta può aver giocato un ruolo in ipotesi di decessi accidentali.

Infine, come affermato da Shneidman ed Ebert, l'autopsia psicologica può svolgere un effetto "terapeutico" sulle persone vicine alla vittima, in quanto li aiuta a capire le ragioni che hanno spinto la persona a togliersi la vita e a metabolizzare il lutto⁴⁶.

La metodologia impiegata per condurre l'autopsia psicologica è articolata e sfrutta le competenze di diversi settori disciplinari.

Considerando che tale tecnica investigativa è tesa alla ricostruzione di quali pensieri passassero per la mente della vittima prima del decesso, nonché del suo stile di vita e della sua personalità, il metodo primario consiste nella ricerca di informazioni sulla persona morta, passando per le interviste delle persone a lui vicine. Si tratta di membri del nucleo familiare ristretto: parenti, amici, partner, amanti, datori di lavoro, colleghi, insegnanti, ex compagni di scuola, vicini di casa e chiunque vanti una certa prossimità con la vittima. Un'analisi completa implica anche tutti coloro che, pur non avendo una reale vicinanza al defunto, lo hanno comunque conosciuto⁴⁷. Non bisogna trascurare il dato che spesso ci si confida più facilmente con gli "sconosciuti" che con le persone più care; il pensiero corre alle "confessioni" fatte al barista, all'estetista o al barbiere⁴⁸.

Fondamentale rilevanza rivestono i medici, tanto quello di famiglia quanto gli specialisti.

Altrettanto rilevante è l'analisi condotta sugli scritti, come lettere, diari, poesie, e-mail e appunti suicidari.

⁴⁵ I. Merzagora, G. Travaini, C. Barbieri, P. Caruso, S. Ciappi, *L'autopsia psicologica: contradictio in adiecto?*, cit., p. 85.

⁴⁶ Ivi, pp. 85-86.

⁴⁷ S. Ciappi, *Psicopatologia Narrativa. Funzionamento del Sé e pratica clinica*, LAS, Roma, 2013, p. 74.

⁴⁸ I. Merzagora, G. Travaini, C. Barbieri, P. Caruso, S. Ciappi, *L'autopsia psicologica: contradictio in adiecto?*, cit., p. 86.

Per condurre più facilmente l'autopsia psicologica, è necessario che gli intervistatori collaborino a stretto contatto con l'autorità giudiziaria e con i familiari della vittima. Infatti, solo la legittimazione derivante dalla famiglia e l'autorizzazione delle autorità può rendere possibile l'esame della documentazione medica, del referto autoptico e del *locus commissi delicti*. Peraltro, instaurare una proficua collaborazione con le autorità vale a evitare di incorrere in un possibile errore: ovvero sottoporre a intervista la persona sospettata di omicidio o di aver istigato al suicidio.

Quanto alle tempistiche, queste cambiano a seconda del protocollo utilizzato e della reperibilità della documentazione. Alcuni ritengono siano necessarie due ore circa per ogni intervista, mentre Annon ritiene sufficienti 20/30 ore di lavoro investigativo complessivo⁴⁹.

Nella conduzione dell'autopsia psicologica, è fondamentale adoperare alcuni accorgimenti. Innanzitutto, l'intervistatore deve creare una connessione con i familiari della vittima, marginalizzando i tentativi di resistenza e di risposte difensive. A tal fine, deve creare una situazione rilassata, capace di mettere a suo agio l'intervistato e sfruttare alcuni "trucchi" per trasmettere empatia quali l'esagerazione, l'accettazione, la capacità di andare oltre e la disposizione al confronto. È opportuno anche evitare di guidare in modo eccessivo la conversazione. Altrettanto controproducente si rivela lasciare che il soggetto parli a vanvera di tematiche irrilevanti o interrompere troppo frequentemente l'intervistato⁵⁰.

⁴⁹ J.S. Annon, *The Psychological Autopsy*, cit., p. 45.

⁵⁰ M. Monzani, *Manuale di criminologia*, cit., p. 179.

CAPITOLO II

L'autopsia psicologica nelle morti violente

1. Il *Modelo de Autopsia Psicologica*

Tanto in Europa quanto in Italia, il protocollo dell'autopsia psicologica costituisce una metodologia nota. Nonostante ciò, non viene utilizzato in ambito investigativo-giudiziario e non trova riconoscimento l'importante ruolo che esso potrebbe assumere in campo preventivo. La legge n. 397/2000⁵¹ in materia di investigazioni difensive avrebbe potuto rappresentare il fondamento giuridico per l'impiego dell'autopsia psicologica, consentendo la collaborazione con la parte civile e con la difesa. Sebbene sussista un protocollo strutturato e dalla convalidata scientificità come il MAPI, l'applicazione dell'autopsia psicologica nel Vecchio Continente continua ad essere quasi del tutto assente⁵².

Un recente studio ha confermato come, nella prassi degli "interventi sul campo", sia assente lo psicologo, assimilato alla figura del *profiler*, il cui contributo all'analisi della *crime scene* potrebbe, invece, risultare molto fruttuoso e considerevole. La ricerca è stata condotta somministrando dei questionari al personale specializzato delle Forze dell'Ordine⁵³.

A differenza di quanto avviene in Italia e in Europa, l'autopsia psicologica trova ampio spazio applicativo nei paesi di lingua spagnola. Tra quest'ultimi, spicca certamente lo stato di Cuba, in cui la metodologia è stata sviluppata. Muovendo da numerose linee guide e scale di valutazione, ricavate dalle ricerche antecedenti e dalla letteratura specializzata, è stato creato un metodo specifico, inizialmente denominato *Modelo de Autopsia Psicologica* (MAP). Tale strumento è stato poi oggetto di perfezionamento, realizzando

⁵¹ Per approfondimenti in materia, v. A. Cennamo, *Le investigazioni difensive alla luce della l. 397/2000*, in «Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza», vol. V, n. 1, 2011, pp. 57-68. La legge 7 dicembre 2000, n. 397 ha introdotto disposizioni in materia di investigazioni difensive. Per molto tempo, in Italia, si è discusso della necessità di fornire alla difesa gli stessi mezzi di cui è dotata l'accusa nel processo penale. Solamente dopo un lungo dibattito, si è giunti a trattare equamente i due protagonisti del procedimento, introducendo nell'ordinamento giuridico la normativa sulle investigazioni difensive. Cfr. L. Suraci, *Le indagini difensive*, G. Giappichelli, Torino, 2014; P. Ventura, *Le indagini difensive*, Giuffrè, Torino, 2005.

⁵² E. Stefani, *Victimcentric crime analysis: proposta di un modello integrato per l'analisi della scena del crimine centrato sulla vittima*, cit., p. 657.

⁵³ L. Volpini, *Dal criminal profiling all'autopsia psicologica della vittima*, cit., p. 167.

due varianti applicative specifiche, rispettivamente per i casi di suicidio (il MAP-I) e per i casi di omicidio (il MAP-II), fino a giungere alla creazione di un modello integrato di autopsia psicologica, attualmente impiegato nelle ipotesi di decessi violenti: il MAPI⁵⁴.

2. Il MAP-I applicato alle vittime di suicidio

Come sottolineato dallo psicologo Selkin, il tallone d'Achille dell'autopsia psicologica risiede nell'assenza di una procedura standardizzata: ciascun gruppo di lavoro sceglie di raccogliere e analizzare i dati nel modo che ritiene più opportuno⁵⁵, senza garanzie di uniformità.

Per tale ragione, l'Istituto di Medicina Legale della città dell'Avana decise di condurre uno studio sui casi di suicidio dei residenti di La Habana, al fine di validare il metodo.

In particolare, la ricerca prese avvio dalle conclusioni di Litman⁵⁶ e di Terroba⁵⁷, giungendo poi a creare una metodologia nuova, applicabile alle vittime di incidenti stradali, suicidio e omicidio.

In particolare, la validazione del protocollo MAP fu effettuata a Cuba tra il 1990 e il 1996, attraverso tre step⁵⁸.

All'inizio degli anni Novanta, uno studio pilota venne realizzato presso la città di La Habana, esaminando ogni fenomeno suicidario registrato nel frangente di un anno all'interno del distretto cittadino⁵⁹. Per la realizzazione della ricerca vennero somministrate delle interviste a familiari, parenti e amici dei defunti. Le informazioni ottenute da due diverse fonti furono poi incrociate, al fine di determinarne il livello di concordanza mediante il coefficiente Kappa. La riservatezza e l'autonomia nella conduzione dei colloqui con ciascuna delle fonti (familiari, partner, amici, conoscenti)

⁵⁴ B. Bonicatto *et al.*, *L'autopsia psicologica. L'indagine nei casi di morte violenta o dubbia*, cit., p. 89.

⁵⁵ J. Selkin, *Psychological Autopsy: Scientific Psychohistory or Clinical Intuition*, in «American Psychologist», vol. 49, n. 1, 1994, pp. 74-75.

⁵⁶ R.E. Litman, *Psychological-psychiatric aspects of certifying modes of death*, in «J Forensic Sc», vol. 13, n. 1, 1968, pp. 45-54.

⁵⁷ G. Terroba, M.T. Saltijeral, *La autopsia psicológica como método para el estudio del suicidio*, in «Sal Púb Méx», vol. 25, 1983, pp. 285-293.

⁵⁸ L. Rossi, *Intrecci criminali. Lavoro criminologico e approccio psico-sociale*, Maggioli Editore, Rimini, 2012, p. 62.

⁵⁹ T. García Perèz, *La autopsia psicológica en las muertes violentas*, in *Revista Española de Medicina Legal*, fasc. XXIII, 86, 1999, p. 77.

costituì uno dei capisaldi della ricerca. Ognuno degli intervistati venne reso edotto del carattere del tutto confidenziale dei dati raccolti e dello scopo squisitamente scientifico. Il gruppo di ricerca non trascurò di analizzare la cartella medico-legale relativa al decesso, così da isolare le informazioni tecniche, le particolarità della scena del crimine e le testimonianze utili per la ricostruzione dello stato mentale della persona morta.

L'equipe constatò una coincidenza tra le fonti pari al 94% rispetto al 64% degli *item* e dell'80% nel restante 26%⁶⁰. Tali risultati fornirono la prova dell'affidabilità delle informazioni raccolte durante la prima fase e della validità della metodologia proposta.

Lo studio pilota riscontrò una collaborazione notevole da parte di parenti e amici del defunto. Solamente in due casi la famiglia negò che la persona morta avesse deciso di togliersi la vita, nonostante dal referto medico-legale emergesse chiaramente l'eziologia suicidaria⁶¹.

Nel 1991, la ricerca venne ripetuta applicando il metodo sviluppato ai primi 20 casi di suicidio registrati dall'Istituto di Medicina Legale della città dell'Avana nel corso dell'anno⁶². Per ogni singolo caso preso in considerazione, vennero incrociati i dati ricavati dalle interviste condotte da due ricercatori differenti nei confronti dei medesimi familiari e amici del defunto. L'analisi della corrispondenza tra le informazioni ricavate dai due ricercatori mediante il coefficiente Kappa rivelò una concordanza superiore al 90% nell'86,66% degli *item* e superiore all'80% nell'80,33%⁶³. Tali dati permisero al gruppo di ricerca di asserire l'affidabilità delle informazioni ricavate e l'utilizzabilità della metodologia da parte di studiosi diversi oltre al fondatore del metodo stesso.

La terza fase vide l'applicazione della metodologia proposta a tutti i fenomeni suicidari registrati dall'Istituto di Medicina Legale della città dell'Avana nel corso del 1991, eccezion fatta per i primi 20 casi precedentemente citati. Dallo studio, vennero esclusi i casi di suicidio di stranieri e di persone non permanentemente residenti ne La Habana, giungendo ad un totale di 140 casi. Vennero condotte ben 309 interviste dalla durata media di due ore ciascuna. Venne anche organizzato un seminario coinvolgente tutti gli psichiatri che si occupavano della prevenzione dei comportamenti suicidari alla Città dell'Avana, per fornire le linee guida relative all'applicazione del metodo utilizzato.

⁶⁰ T. García Peréz, *Pericia en Autopsia Psicológica*, Ediciones La Rocca, Buenos Aires, 2007, p. 23.

⁶¹ L. Rossi, *Intrecci criminali. Lavoro criminologico e approccio psico-sociale*, cit., p. 62.

⁶² T. García Peréz, *Pericia en Autopsia Psicológica*, cit., p. 30.

⁶³ T. García Peréz, *La autopsia psicológica en las muertes violentas*, cit., p. 77.

Per la realizzazione dello studio furono utilizzati i seguenti parametri.

Quanto all'età e al sesso, vennero prese in considerazione vittime di età pari o superiore ai 16 anni, tanto uomini che donne, basandosi sui dati anagrafici emergenti dal documento d'identità. La decisione di escludere i fenomeni suicidari coinvolgenti minorenni fu basata sulla scarsa frequenza di suicidi in questa fascia di età e sulla necessità di adottare strumenti di analisi maggiormente adeguati a soggetti molto giovani⁶⁴.

L'appartenenza razziale venne basata sui risultati del referto medico-legale, cosicché vi fosse un maggiore rigore scientifico nella classificazione; le evidenze derivavano, infatti, da un esame diretto della salma. I gruppi presi in considerazione furono mongloide, europeo e negroide⁶⁵.

Lo stato civile venne scandagliato avendo riguardo non tanto allo *status* giuridico della vittima (coniugato, separato, divorziato, nubile/celibe) quanto piuttosto all'effettivo stato di solitudine o compagnia del deceduto⁶⁶.

Il livello di scolarizzazione fu valutato sulla base del completamento del percorso formativo o meno secondo i parametri INHEM⁶⁷.

Per quanto concerne l'occupazione del defunto, il *focus* si rivolse verso le attività svolte quotidianamente dalla persona, piuttosto che verso l'individuazione della mera categoria occupazionale a cui apparteneva la vittima. Invero, la letteratura scientifica sottolinea come determinate occupazioni rendano maggiormente inclini a tendenze suicidarie⁶⁸.

Anche le credenze religiose della persona morta vennero incluse nell'analisi.

Oggetto di particolare attenzione fu la storia patologica del defunto, prendendo in esame elementi quali schizofrenia, epilessia, traumi cranici, asma, alcolismo, disturbi digestivi e ipertensione arteriosa⁶⁹.

⁶⁴ T. García Peréz, *Pericia en Autopsia Psicológica*, cit., p. 31.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Si tratta dell'*Instituto Nacional de Higiene, Epidemiología y Microbiología* (INHEM) sito a La Habana, Cuba.

⁶⁸ T. García Peréz, *Pericia en Autopsia Psicológica*, cit., p. 32.

⁶⁹ *Ibidem*.

Quanto alla storia patologica familiare, il gruppo di ricerca si concentrò sugli antecedenti patologici del nucleo familiare di appartenenza, come eventuali tentati suicidi o morti suicidi tra i membri della famiglia⁷⁰.

Vennero analizzate anche le abitudini “tossiche” della persona morta, come il consumo frequente di caffè, sigarette o tabacco, droghe legalizzate (farmaci o, in genere, qualsiasi sostanza in commercio a fini terapeutici impiegata per sperimentare sensazioni piacevoli oppure per attenuare sintomi psicologici o fisici) o non legali (eroina, cocaina, marijuana e, in genere, qualsiasi sostanza reperibile e comunemente considerata come stupefacente che si trova in circolo per impiego o vendita di natura illecita)⁷¹. Una sezione apposita fu poi dedicata all'alcolismo, vista la comprovata incidenza di tale dipendenza sul fenomeno suicidario.

In particolare, la relazione tra il defunto e l'alcool venne indagata esplorando ogni aspetto del consumo di alcolici, come la quantità ingerita, la frequenza e le modalità, con lo scopo di stabilire la sussistenza o meno di problemi di alcolismo in capo alla vittima. Per condurre tale analisi, il gruppo di ricerca impiegò i questionari CID e CAGE⁷².

Gli studiosi condussero un esame psichiatrico indiretto retrospettivo mediante questionari standard, così che non vi fossero differenze tra le varie interviste. Gli elementi ricavati dall'esame psichiatrico retrospettivo furono inquadrati alla stregua dei criteri della semiologia psichiatrica. Il raggruppamento sindromico costituì poi il punto di partenza per la realizzazione di una valutazione diagnostica, seguendo i parametri del *Glossario Cubano della Classificazione Internazionale delle Malattie Psichiatriche (GC)*⁷³.

Il gruppo di ricerca valutò anche la sussistenza di conflitti di natura lavorativa e socioeconomica da parte del defunto, senza trascurare i problemi con la legge e le eventuali difficoltà materiali esperite.

Oggetto di esame fu il tenore di vita della vittima, valutando lo stato dell'abitazione, l'arredamento e gli elettrodomestici presenti in casa, il reddito *pro capite* e i capi di abbigliamento posseduti.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Ivi, p. 33.

⁷² R. Gonzalez Menendez, *Los cuestionarios de alcoholismo, su relevancia clínico-epidemiológica*, in «Rev. Hosp. Psiq. de La Habana», vol. XXVIII, n. 3, 1987, pp. 180-187.

⁷³ Hosp. Psiq. de La Habana, *Glosario Cubano de la Clasificacion Internacional de Enfermedades Psiquiatricas (GC-2)*, 1983.

Non vennero trascurati nemmeno i tratti della personalità comunemente considerati difficili o negativi per il mantenimento di una relazione interpersonale stabile e gli eventuali segnali pre-suicidari lanciati dalla vittima⁷⁴.

Una volta concluso il terzo *step* del progetto di ricerca, il gruppo di studiosi giunse a formulare una serie di conclusioni. In primo luogo, alla stregua dei risultati ottenuti, furono in grado di affermare la generalizzabilità dell'autopsia psicologica come metodo per l'analisi dei fenomeni suicidari.

Inoltre, gli elementi raccolti tramite le interviste sulla vita del defunto risultarono affidabili fino a sei mesi dopo il decesso. Invero, considerando lo stato di sofferenza che assale i familiari e gli amici a seguito della morte di una persona cara, è preferibile condurre le interviste dopo un certo lasso di tempo, pari a 15-30 giorni dopo il decesso⁷⁵. In questo modo, si lascia ai parenti la possibilità di iniziare a elaborare il lutto.

Dalle ricerche condotte, emerse quale denominatore comune la solitudine delle vittime. I suicidi risultarono essere prevalenti tra persone di sesso maschile, single (celibi, divorziati, separati, vedovi) e privi di occupazione⁷⁶. Nella distribuzione dei casi suicidari in relazione all'occupazione, infatti, spiccano i disoccupati, i pensionati e le casalinghe.

Prevalenti erano poi i precedenti di malattia mentale in famiglia e le diagnosi di alcolismo e abuso di sostanze stupefacenti (senza dipendenza) in capo alla vittima. Quanto agli aspetti caratteriali presenti nei suicidi, predominavano un'eccessiva fiducia in sé stessi, la testardaggine, l'impulsività, la riservatezza e il temperamento capriccioso⁷⁷.

Il MAP-I risultò dunque uno strumento utile e affidabile, in grado di cogliere i dati essenziali delle dinamiche suicidarie.

⁷⁴ T. García Perèz, *Pericia en Autopsia Psicológica*, cit., p. 34.

⁷⁵ Ivi, p. 44.

⁷⁶ Ivi, p. 47.

⁷⁷ L. Rossi, *Intrecci criminali. Lavoro criminologico e approccio psico-sociale*, cit., p. 64.

3. Il MAP-II applicato alle vittime di omicidio

Nel 1993, La Habana era la città cubana con il maggiore tasso di omicidi rispetto alla popolazione. Il tasso di mortalità da fenomeno omicidiario era in crescita già alla fine degli anni Ottanta, tant'è che dal 4,5% del 1986 si era passati al 4,9% del 1987, salendo poi al 6,2% nel 1988 e giungendo a ben il 7,5% nel 1991⁷⁸. La maggior parte delle vittime avevano un'età compresa tra i 15 e i 49 anni; si trattava, dunque, della fascia di popolazione maggiormente produttiva. Nel 1993, il tasso di mortalità da omicidi divenne preoccupante, arrivando al 10,8% e costituendo la quinta causa di morte nella Città dell'Avana⁷⁹.

Oltre all'incidenza statistica degli omicidi, il *team* della psicologa Teresita Garcia Perèz rilevò l'assenza di un modello, di linee guida o di un qualunque altro strumento di autopsia psicologica pensato appositamente per le vittime di omicidio⁸⁰. Per tale ragione, il gruppo di studiosi decise di dedicarsi alla realizzazione e alla validazione di una metodologia applicabile all'indagine socio-psicopatologica delle persone vittime di omicidio⁸¹. In particolare, l'obiettivo del *team* consisteva nel: dare dimostrazione dell'affidabilità delle informazioni raccolte mediante le interviste; realizzare uno strumento complementare per l'analisi dell'omicida; delineare le caratteristiche dei defunti e della connessione dinamica con il reo; ricostruire il fatto criminoso muovendo dall'analisi della vittima⁸².

I ricercatori focalizzarono la loro attenzione sullo studio del ruolo ricoperto dalla vittima⁸³ nelle dinamiche dell'omicidio, nonché sul grado di partecipazione della

⁷⁸ MINSAP, *Annuario statistico*, Direzione Nazionale dello Stato della Repubblica di Cuba, 1993.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ T. Garcia Perèz, *Pericia en Autopsia Psicológica*, cit., p. 64.

⁸¹ T. Garcia Perèz, *La autopsia psicológica en las muertes violentas*, cit., p. 78.

⁸² L. ROSSI, *Intrecci criminali. Lavoro criminologico e approccio psico-sociale*, cit., p. 65.

⁸³ La vittimologia è quel ramo della criminologia che si occupa dello studio della vittima del reato, delle sue caratteristiche psicologiche, biologiche e sociali, nonché del rapporto eventualmente intercorrente con l'autore della condotta criminosa. L'origine della vittimologia viene ricondotta al 1948, quando Hans Von Hentig pubblicò un contributo dal titolo *The Criminal and His Victim*. Tuttavia, lo studioso ritenuto il vero e proprio "traghetto" di tale branca della criminologia ai tempi odierni è Emilio Viano, un sociologo e giurista statunitense. Lo studioso segnò una nuova via nell'approccio alla criminologia, sistematizzando lo studio della vittima. Sostanzialmente, propose e impiegò un approccio scientificamente fondato nell'analisi delle vittime di condotte criminose. V. M. Monzani, *Il modello circolare di vittimizzazione*, Key Editore, Milano, 2019, pp. 11 ss.

medesima alla propria vittimizzazione⁸⁴ e sull'importanza dei tratti caratteriali della persona uccisa nel contribuire a causare la fattispecie delittuosa.

Prima di illustrare le tecniche impiegate e i risultati ottenuti dal gruppo di ricerca capeggiato dalla psicologa García Perèz, è bene delineare una definizione di vittima. Secondo Von Hentig, «la vittima è il soggetto titolare del bene giuridico protetto dalla norma penale, il quale risente in via primaria o secondaria, della commissione del reato con sofferenza o con dolore»⁸⁵. Emilio Viano, pietra miliare nello sviluppo della vittimologia, definì la vittima come «qualsiasi soggetto danneggiato o che ha subito un torto da altri, che percepisce sé stesso come vittima, che condivide l'esperienza con altri cercando aiuto, assistenza e riparazione, che è riconosciuto come vittima e che presumibilmente è assistito da agenzie-strutture pubbliche, privato o collettive»⁸⁶.

Fornita una nozione di vittima, è possibile vagliare il lavoro di ricerca condotto a partire dal 1993.

I ricercatori presero le mosse dal MAP-I, ovvero il modello di autopsia psicologica sviluppato per l'analisi dei casi di suicidio e validato a La Habana dal 1990 in poi, che è stato previamente analizzato.

A tale modello di partenza, vennero apportate una serie di modifiche, cosicché gli *item* fossero maggiormente adeguati al fenomeno omicidiario. In particolare, vennero aggiunti delle categorie di indagine relative alla storia patologica sociale e familiare del defunto, nonché ai comportamenti antisociali tenuti dalla vittima e a eventuali episodi di violenza (abusi sessuali, omicidi, rapine, aggressioni, minacce, risse etc.)⁸⁷.

Furono approfonditi anche i precedenti penali della persona morta, tanto le contravvenzioni quanto i reati, sia che risultassero dal casellario giudiziale sia che, non avendo comportato l'avvio di un procedimento penale a suo carico, fossero comunque

⁸⁴ La vittimizzazione è il processo mediante cui una persona diviene soggetto passivo di una condotta penalmente rilevante. Tale meccanismo viene distinto in vittimizzazione diretta e vittimizzazione indiretta. La prima è il processo che si rivolge contro la vittima stessa, mentre la seconda è quella che si manifesta dopo la vittimizzazione diretta e che coinvolge tutti coloro che avevano uno stretto rapporto con la vittima. Per approfondimenti in materia, v. L. Rodriguez Manzanera, *Criminología*, Porrúa, Mexico, 1993, p. 465; M. Monzani, *Il modello circolare di vittimizzazione*, Key Editore, Milano, 2019, pp. 15 ss.

⁸⁵ Passo riportato da A. Gasparre, *Vittimologia e politica criminale: un matrimonio necessario*, Key Editore, Frosinone, 2014, p. 9.

⁸⁶ E.C. Viano, *Atti della giornata bolognese del IV Congresso Mondiale di Vittimologia*, Bologna, Clueb, 1989, p. 126.

⁸⁷ T. García Perèz, *Pericia en Autopsia Psicologica*, cit., p. 75.

meritevoli di attenzione. A tal fine, gli studiosi, si affidarono al personale delle forze dell'ordine⁸⁸.

L'attenzione cadde anche su eventuali esperienze di permanenza in carcere, in I.P.M. o in centri di rieducazione per minorenni⁸⁹.

Per condurre un'analisi accurata, inoltre, il gruppo di ricerca si soffermò sugli elementi relativi alla condotta omicidiaria, come il luogo e l'orario dell'accaduto, la presenza di testimoni o complici, l'ingestione di sostanze stupefacenti o bevande alcoliche da parte del defunto prima del decesso, oltre che sull'arma del delitto e sul possesso di armi da fuoco da parte della vittima⁹⁰.

Non venne trascurato l'atteggiamento della persona morta al momento della fattispecie delittuosa e l'eventuale rapporto tra il presunto autore del reato e la vittima.

La nuova metodologia fu denominata MAP-II, lasciando inalterato il MAP-I, già validato per i casi di suicidio⁹¹.

Lo strumento di indagine adoperato dal gruppo di studiosi fu, anche in questo caso, quello dei questionari sottoposti alle persone vicine alla vittima⁹². Per ciascuno dei casi di omicidio analizzati, vennero intervistati almeno tre parenti, conviventi o amici intimi di ciascun defunto. Le interviste furono condotte in sede separata e il più privatamente possibile. Così come avvenuto per lo studio realizzato sui fenomeni suicidari, venne esplicitato lo scopo prettamente scientifico delle domande e chiarito il carattere confidenziale delle informazioni raccolte⁹³.

Dal bacino di papabili intervistati, furono esclusi i soggetti indagati dalla polizia, al fine di evitare che le informazioni fornite venissero alterate, così da scagionarsi da ogni accusa di complicità o di colpevolezza⁹⁴.

Prima di procedere ai colloqui, la cartella medico-legale e gli atti di indagine compiuti dalle forze dell'ordine furono accuratamente esaminati. Infatti, il gruppo di ricerca sottolineò l'importanza di impiegare tutti i mezzi a propria disposizione per raccogliere elementi sulla vittima, non soltanto informazioni personali ma anche documentali⁹⁵.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ L. Rossi, *Intrecci criminali. Lavoro criminologico e approccio psico-sociale*, cit., p. 66.

⁹⁰ T. García Perèz, *La autopsia psicológica en las muertes violentas*, cit., p. 78.

⁹¹ *Ivi*, p. 77.

⁹² T. García Perèz, *Pericia en Autopsia Psicológica*, cit., p. 73.

⁹³ T. García Perèz, *La autopsia psicológica en las muertes violentas*, cit., p. 78.

⁹⁴ L. Rossi, *Intrecci criminali. Lavoro criminologico e approccio psico-sociale*, cit., p. 66.

⁹⁵ T. García Perèz, *Pericia en Autopsia Psicológica*, cit., p. 73

Gli studiosi applicarono il MAP-II a ogni caso di omicidio finito sotto la lente di ingrandimento della Sezione Omicidi della Città dell'Avana, nel corso del 1994. In totale, i casi di omicidio occorsi in quell'anno ammontavano a 52; tuttavia, due casi vennero esclusi dal progetto, poiché la vittima era priva di familiari e amici sufficientemente a lui vicini da poter riferire in merito alla sua personalità e alla sua vita⁹⁶.

Nel complesso, vennero condotte 325 interviste con una durata media di circa tre ore, totalizzando un monte orario pari a 975. Tale cifra è da riferire esclusivamente ai colloqui con parenti e amici del defunto. Considerando che per l'analisi della documentazione furono impiegate in media quattro ore per ciascun omicidio e che lo studio della *crime scene* richiedeva un impegno variabile, vennero certamente superate le 1200 ore di lavoro.

Quasi tutte le interviste furono effettuate a un mese dal decesso, in modo da fornire ai congiunti della vittima il tempo necessario per elaborare il lutto⁹⁷. Alcuni colloqui, però, furono svolti in tempi antecedenti per venire incontro alle esigenze investigative delle forze dell'ordine. La polizia, invero, faceva affidamento sulle potenzialità classificatorie dell'autopsia psicologica⁹⁸.

Quanto al livello di concordanza tra le fonti, il gruppo di ricerca riscontrò come il 76,92% degli *item* avesse una coincidenza pari al 90%, mentre la restante parte pari all'80%⁹⁹.

Al termine dello studio, i ricercatori formularono una serie di conclusioni. *In primis*, la metodologia dell'autopsia psicologica si rivelava applicabile anche ai fenomeni omicidiari. Dunque, il nuovo strumento strutturato proposto (il MAP-II) era fruttuosamente utilizzabile.

La maggior parte delle vittime risultarono essere di sesso maschile, europei e compresi nella fascia demografica tra i 26 e i 35 anni. Inoltre, si trattava di persone con un'istruzione di livello medio, prive di occupazione, con precedenti di abuso di sostanze stupefacenti e alcolici e con difficoltà a instaurare rapporti interpersonali.

Nei casi in cui l'autore del reato era ignoto, i deceduti mostravano tendenze all'antisocialità, al pessimismo e alla riservatezza. Al contrario, da un punto di vista

⁹⁶ T. García Perèz, *La autopsia psicológica en las muertes violentas*, cit., p. 79.

⁹⁷ T. García Perèz, *Pericia en Autopsia Psicológica*, cit., p. 81.

⁹⁸ L. Rossi, *Intrecci criminali. Lavoro criminologico e approccio psico-sociale*, cit., p. 67.

⁹⁹ T. García Perèz, *La autopsia psicológica en las muertes violentas*, cit., p. 79.

caratteriale, le vittime di reati noti apparivano capricciosi, testardi e dominanti alla stregua dei racconti di amici e familiari¹⁰⁰.

Emerse anche come vi fosse un'altissima affinità tra le vittime e i loro omicidi. Nel 71,42% dei casi, l'autore del reato era il coniuge o partner, un familiare o comunque persone conosciute dal defunto. Nel caso di reati con autori noti, il gruppo di ricerca rilevò come gli aspetti di somiglianza tra l'omicida e la vittima fossero notevoli: *habits* tossici, l'appartenenza a famiglie disfunzionali, caratteristiche caratteriali e psicologiche e modalità del consumo di alcol¹⁰¹.

Rispetto agli omicidi con autore ignoto, l'autopsia psicologica risultò utile per orientare le indagini. Infatti, grazie a tale strumento esplorativo, era possibile ottenere elementi per la ricostruzione della criminodinamica dell'evento. In particolare, ricostruendo lo stile di vita, il carattere e le aspirazioni della vittima, il MAP-II offriva alle forze dell'ordine una cornice probabilistica del rapporto tra vittima e omicida. In questo modo, la polizia poteva restringere il cerchio dei sospetti¹⁰².

4. L'autopsia psicologica applicata alle vittime di incidenti stradali

Oltre che rispetto ai casi di suicidio e omicidio, il modello di autopsia psicologica cubano venne utilizzato per studiare le vittime di incidenti stradali.

Nel periodo in cui operava il *team* di ricercatori della dottoressa Teresita García Perèz, nella Città dell'Avana, la quarta causa di morte era costituita dai sinistri stradali.

A Cuba, circa il 50% dei decessi accidentali era determinato da incidenti, riconducibili alla vettura, al fattore umano o al manto stradale, a seconda delle circostanze¹⁰³. Nella categoria del fattore umano, l'Organizzazione Mondiale della Sanità annoverava non soltanto le contingenze legate all'udito e alla vista del guidatore, ma anche gli aspetti psicofisici come il sonno, l'affaticamento, la stanchezza, lo stato alcolico o l'alterazione da sostanze stupefacenti.

¹⁰⁰ T. García Perèz, *Pericia en Autopsia Psicológica*, cit., p. 87.

¹⁰¹ T. García Perèz, *La autopsia psicológica en las muertes violentas*, cit., p. 79.

¹⁰² L. Rossi, *Intrecci criminali. Lavoro criminologico e approccio psico-sociale*, cit., p. 67.

¹⁰³ T. García Perèz, *La autopsia psicológica en las muertes violentas*, cit., p. 80.

L'obiettivo dello studio condotto dal gruppo di ricercatori consisteva nel convalidare un metodo di indagine che consentisse di scavare nella psiche delle vittime di incidenti stradali. Rispetto a tali eventi accidentali, infatti, spesso si ponevano – ma si pongono anche oggi – numerosi quesiti. Nella prassi, non è infrequente imbattersi in sinistri inspiegabili, poiché, di fronte all'assenza di soluzioni tecniche plausibili, ci si domanda cosa abbia causato l'incidente. La risposta risiede nella vita psichica dei defunti.

Lo scopo generale della ricerca fu, dunque, quello di validare uno strumento per l'analisi socio-psicopatologica delle vittime di incidenti mortali della strada. In particolare, i ricercatori intendevano: delineare i criteri metodologici per l'applicazione del modello di autopsia psicologica; esaminare un *parterre* di vittime di sinistri adoperando la metodologia appositamente creata; fornire la prova della validità e della utilizzabilità dello strumento proposto¹⁰⁴.

Il *team* di studiosi impiegò il MAP-II come punto di partenza, poiché tale modello di autopsia psicologica annoverava non soltanto degli *item* specifici per i fenomeni omicidiari, ma anche tutti gli elementi necessari per vagliare i casi di suicidio. Ai parametri del MAP-II vennero aggiunti due *item* specifici, legati alla tipologia di incidente e al luogo in cui era occorso il sinistro.

La ricerca ebbe ad oggetto 50 casi di incidenti stradali, con altrettante vittime, verificatisi durante il 1996 nel centro cittadino della Città dell'Avana.

Alla stregua di quanto avvenuto per il MAP-I e MAP-II, i colloqui ai prossimi congiunti delle vittime vennero preceduti da un'attenta disamina della cartella medico-legale e dei risultati delle investigazioni di polizia.

In totale, vennero realizzate 200 interviste, ognuna delle quali dalla durata media di due ore. Ciascun colloquio fu effettuato privatamente e in sede separata.

L'attendibilità delle informazioni raccolte si rivelò leggermente inferiore rispetto a quella dell'esperimento del MAP-II. Invero, il 77,77% degli *item* mostrarono una concordanza pari al 90%, mentre la restante parte una coincidenza superiore all'80%¹⁰⁵. Nella maggior parte dei casi, le vittime erano giovani, uomini, con precedenti di abuso di sostanze alcoliche senza però aver sviluppato una dipendenza. Inoltre, dalle interviste a familiari e amici delle vittime di incidenti stradali, emerse che i defunti soffrivano di

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ *Ibidem.*

disturbi del sonno. Quanto ai tratti caratteriali, si trattava solitamente di soggetti socievoli, con una buona autostima, testardi e impulsivi¹⁰⁶.

Il modello di autopsia psicologica sviluppato dal gruppo di ricercatori della psicologa García Perèz si rivelò particolarmente utile per qualificare come casi di suicidi determinati incidenti stradali, specie nelle ipotesi di sussistenza di uno stato pre-suicidario.

5. Il *Modelo de Autopsia Psicologica Integrado* (MAPI)

L'originario *Modelo de Autopsia Psicologica* (MAP) venne in seguito integrato e migliorato, al fine di dar vita a uno strumento completo e interamente strutturato. Il protocollo operativo così ottenuto fu ribattezzato *Modelo de Autopsia Psicologica Integrado*, abbreviato in MAPI.

Il modello cubano è interamente sistematizzato, al preciso scopo di minimizzare gli errori, riconducibili nella prassi all'interpretazione soggettiva degli studiosi¹⁰⁷. Tant'è che gli operatori devono attenersi «alle indicazioni di un manuale che contempla e richiede risposte prestabilite, al fine di evitare l'inclusione di elementi soggettivi nella valutazione di ogni caso e rendere verificabile e riproducibile da terze persone il risultato della ricerca»¹⁰⁸.

Il protocollo sviluppato a Cuba comprende ben 59 aree di indagine, che, nella maggior parte dei casi, annoverano a loro volta dei *sub-items*.

Tra le altre, gli intervistatori raccolgono informazioni quali le generalità, il sesso, il luogo di nascita, l'appartenenza etnica, lo *status* giuridico, il livello di istruzione e l'occupazione della vittima. Gli operatori concentrano la loro attenzione anche sui precedenti patologici del defunto, inclusi i periodi di ricovero presso strutture ospedaliere o psichiatriche ed eventuali incidenti¹⁰⁹.

Oggetto di analisi sono le abitudini voluttuarie della vittima, con *focus* sulla tipologia di sostanze consumate, sulla quantità e sulla frequenza dell'uso. Vi sono poi numerose

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ E. Marvelli, *Il profiling vittiminologico nella scomparsa di persona*, in «*Sul filo del Diritto*», vol. 7, n. 4, 2016, p. 6.

¹⁰⁸ B. Bonicatto, *L'autopsia psicologica. L'indagine nei casi di morte violenta o dubbia*, cit., p. 16.

¹⁰⁹ I. Merzagora, *L'autopsia psicologica: contradictio in adiecto?*, cit., p. 86.

domande tese a determinare il livello di dipendenza della vittima, soprattutto in relazione all'alcol¹¹⁰.

Seguono poi numerose indagini sull'ambito relazionale, che non include soltanto le relazioni con gli altri, ma anche con sé stesso e con le cose. Vengono indagati anche il rapporto con il cibo, con il sonno e con la sessualità.

Non vengono trascurati i precedenti psicopatologici del nucleo familiare, compresi suicidi tentati o compiuti.

Numerose domande concernono le principali aree di conflitto, come quelle personali, abitative, familiari, lavorative, economiche e giudiziarie.

Al fine di vagliare un'ipotetica appartenenza a *sub-culture* caratterizzate da violenza o delinquenza, vengono indagati i precedenti penali, i periodi di permanenza in carcere, gli antecedenti di natura violenta e le abitudini antisociali (intrattenere rapporti con delinquenti, condurre armi con sé etc.). Il coinvolgimento in sottoculture delinquenti, infatti, costituisce un elemento ad alto rischio per la vittimizzazione omicidiaria.

Ben 52 quesiti sono relativi all'eventuale manifestazione di segnali pre-suicidari nel biennio precedente alla morte, come l'aver rinunciato a beni materiali dal valore venale elevato, l'aver effettuato regali inusuali a familiari e amici, l'aver fatto commenti di natura pessimistica sull'avvenire, la scarsa attenzione al rispetto delle cure mediche e, più generalmente, incuria per la propria salute.

Alcuni degli *item* riguardano il *locus commissi delicti* e hanno ad oggetto il luogo dell'avvenimento, l'orario, la sussistenza sulla scena di soggetti terzi e il consumo di sostanze psicotrope o alcoliche prima del decesso¹¹¹.

Con maggiore riferimento all'ipotesi omicidiaria, si domanda se il defunto avesse con sé un'arma al momento dell'accaduto e quali si ritiene possano essere i possibili motivi che abbiano indotto ad agire l'autore del reato. Le motivazioni vengono suddivise in materiali, antisociali, irrazionali, passionali e di occultamento di un altro reato.

Per ultimo, si indaga il rapporto tra l'autore del reato e la vittima e i sentimenti reciproci, quali la relazione di parentela, la conoscenza, l'attuale o precedente rapporto amoroso o lavorativo e via dicendo.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ *Ivi*, p. 87.

In ogni caso, gli elementi raccolti dalle interviste con parenti e amici devono essere integrati con il referto medico-legale e i rapporti di polizia. Non bisogna trascurare, infatti, che l'autopsia psicologica è in grado di fornire solamente informazioni di natura probabilistica.

Infine, è importante sottolineare come il modello di autopsia psicologica abbia ottenuto un successo tale a Cuba da consentire allo psicologo di prendere parte sin dall'inizio alle investigazioni, di essere presente nel momento in cui il cadavere viene ritrovato e di raccogliere tutte le informazioni e la documentazione utili per delineare il profilo psicologico della vittima. Tale modo di procedere si è poi diffuso in numerosi paesi del Sud e Centro America, come l'Honduras e il Messico¹¹².

¹¹² L. Rossi, *Intrecci criminali. Lavoro criminologico e approccio psico-sociale*, cit., p. 59.

CAPITOLO III

L'autopsia psicologica nei casi concreti

1. La casistica

Delineata l'autopsia psicologica sotto il frangente definitorio, vale la pena rilevare come, sotto il frangente epistemico, questa equivalga alla costruzione di un racconto, ovvero di una narrazione che si basa «sul senso della vita e della morte del soggetto esaminato; morte che, a posteriori, sembra talora più o meno annunciata»¹¹³.

Proprio a tal fine, effettuare un'autopsia psicologica richiede, da un lato, l'integrazione dell'esame della storia di vita personale del defunto con i risultati degli accertamenti tecnico-scientifici realizzati sul *locus commissi delicti* e sulla salma; dall'altro, implica la necessità di seguire uno schema ermeneutico-narratologico¹¹⁴, ormai affermato in psicologia giudiziaria e in criminologia clinica.

Gli esiti autoptici e l'esame della *crime scene* risultano imprescindibili per realizzare l'autopsia psicologica. Per di più, tale metodologia non è in grado di fornire le medesime certezze da cui sono contraddistinte prove di più robusta concretezza e maggiore scientificità, come quelle che si ricavano dalla disamina autoptica e dagli accertamenti medico-legali. Ciò non toglie che l'autopsia psicologica costituisca un complemento alquanto valido, specialmente nei casi in cui le altre prove siano scarse e sia necessario muoversi integrando i dati di fatto con quelli psicologici.

Numerosi sono i casi che dimostrano l'importanza e l'utilità dell'autopsia psicologica.

¹¹³ C. Barbieri, S. Ciappi, P. Caruso, G. Travaini, I. Merzagora, *Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi*, cit.

¹¹⁴ Per approfondimenti in materia, *ex multis*, v. C. Barbieri, A. Luzzago, *Il comportamento aggressivo in psichiatria: un approccio ermeneutico come chiave di prevenzione del rischio e di valutazione della responsabilità professionale*, in «Rassegna Italiana di Criminologia», n. 1, 2010, pp. 191-208.

2. Un caso emblematico: la morte di Roberto Calvi

Tra i numerosi casi che dimostrano quanto utile si riveli l'autopsia psicologica per la risoluzione di un enigma, spicca il decesso di Roberto Calvi. Tale paradigmatico caso criminale può essere definito storico per innumerevoli ragioni, quali il tipo di vittima, la natura della fattispecie delittuosa, la difficoltà delle investigazioni, lo sviluppo cronologico dell'attività giudiziaria nonché i riverberi penali e sociali del reato stesso.

2.1. Biografia di un ambizioso banchiere italiano

Per un'analisi accurata del caso, appare necessario ricostruire la figura storica di Roberto Calvi tanto sotto il frangente professionale che criminale.

Roberto Calvi nasce nel 1920 a Milano e consegue la laurea in Economia e commercio all'Università Bocconi. Milita nei Guf¹¹⁵, i Gruppi universitari fascisti, fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Caduto il regime fascista, trova lavoro alla Banca commerciale italiana, grazie sia all'ottima istruzione che al ruolo ricoperto dal padre all'interno della Comit¹¹⁶.

In seguito, decide di lasciare la Comit e iniziare a lavorare per il Banco Ambrosiano, entrando anche per merito di qualche raccomandazione¹¹⁷. La scelta lavorativa di Calvi non è di poco conto, considerando che, mentre il primo è l'istituto bancario simbolo della finanza massonica e laica, il secondo è conosciuto come "la banca dei preti"¹¹⁸.

Roberto Calvi è un uomo ambizioso, nonostante all'apparenza taciturno e anonimo. Alle poche persone con cui si confida, rivela di voler rendere il Banco Ambrosiano¹¹⁹ una

¹¹⁵ I Guf, sigla di Gruppo Universitari Fascisti, sono un organismo creato dal fascismo nel 1927 alle dirette dipendenze del segretario del PNF, il Partito Nazionale Fascista.

¹¹⁶ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, Chiarelettere, Milano, 2015, p. 8.

¹¹⁷ V. Settimelli, *Il mistero dei Frati Neri. Dieci anni fa moriva il banchiere di Dio*, in «L'Unità», 1992, p. 11.

¹¹⁸ F. Ravelli, *E ora s'alza il sipario sul crac Ambrosiano*, in «La Repubblica», 27 maggio 1990.

¹¹⁹ Il Banco Ambrosiano viene costituito nel 1896 da monsignor Giuseppe Tovini dietro decisione dell'arcivescovo Andrea Ferrari. Da quel momento in poi, per decenni, l'istituto bancario viene controllato dalla Curia di Milano. F. Pinotti, *Poteri forti*, Rizzoli, Milano, 2011, p. 87.

colonna portante della finanza internazionale e di trasformare sé stesso nel proprietario dell'Ambrosiano¹²⁰. Tuttavia, come emergerà in seguito, Calvi è solo la pedina di un gioco molto più ampio e complesso, dominato da Licio Gelli, Michele Sindona, Umberto Ortolani, le alte sfere vaticane e la criminalità organizzata.

Calvi inizia a scalare l'organigramma del Banco Ambrosiano fino a giungere al ruolo di segretario generale. Nel 1969, riesce ad ascendere alla direzione centrale. In tutto questo tempo, non manca di intrecciare rapporti e amicizie altolocati e di stringere un solido rapporto con il finanziere siciliano Michele Sindona¹²¹.

Nel 1971, Roberto Calvi diviene direttore generale dell'istituto ed entra in contatto con Licio Gelli e monsignor Paul Marcinkus, il presidente dell'Istituto per le opere di religione (la banca vaticana Ior). Calvi, Sindona e Marcinkus fondano la Cisalpine Overseas Bank alle Bahamas e inaugurano un'ambigua attività finanziaria nelle fiscalità agevolate di mezzo mondo¹²².

Nel 1975, Michele Sindona fa conoscere Licio Gelli¹²³ a Calvi. Dopo la caduta in disgrazia di Sindona, il Banco Ambrosiano diviene il punto di riferimento dello Ior e della P2.

Alla fine del 1978, la situazione inizia a precipitare, quando gli ispettori di Bankitalia consegnano all'autorità giudiziaria la loro relazione, affermando che gli amministratori del Banco Ambrosiano adottano meccanismi tesi a eludere il controllo dell'Organo di Vigilanza¹²⁴.

¹²⁰ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 9.

¹²¹ Michele Sindona fu un rilevante banchiere siciliano, nonché grande protagonista degli anni Sessanta e Settanta della storia italiana. Potente finanziere e membro della P2 di Licio Gelli, intratteneva relazioni con l'alta politica, anche oltreoceano. Oltre che punto di riferimento dello Ior di Paul Marcinkus, aveva stretti rapporti con importanti esponenti della mafia. Ritenuto colpevole di bancarotta fraudolenta sia negli USA che in Italia, fu ucciso nel carcere di Voghera tramite del veleno. V. G. Simoni, G. Turone, *Il caffè di Sindona*, Garzanti, Milano, 2010; C. Barbieri, S. Ciappi, P. Caruso, G. Travaini, I. Merzagora, *La morte di Michele Sindona: l'autopsia psicologica come risorsa in un caso storico*, in «Rassegna italiana di criminologia», vol. XIII, n. 2, 2019, pp. 112-120; V. Settimelli, *Il mistero dei Frati Neri. Dieci anni fa moriva il banchiere di Dio*, cit., p. 11.

¹²² M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 9.

¹²³ Licio Gelli fu un faccendiere italiano, nonché maestro venerabile dell'associazione Propaganda 2. Nel 1981, presso la villa di Gelli, venne rinvenuto un elenco dei membri della P2, che generò uno dei più importanti scandali politici della storia dell'Italia. L'associazione si prefiggeva lo scopo di controllare lo Stato italiano in modo occulto, creando una vera e propria organizzazione politica parallela a quella statale. Per approfondimenti, cfr. M. Guarino, F. Raugeri, *Licio Gelli: Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, edizioni Dedalo, Roma, 2016.

¹²⁴ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 10.

Il loro rapporto è ancor più duro rispetto al presidente dell'istituto bancario Roberto Calvi. In particolare, al suo interno si afferma che: «l'amministrazione del Banco è imperniata sul Presidente e Consigliere delegato, sig. Roberto Calvi, che coadiuvato dai fedelissimi membri del "direttorio" è divenuto praticamente arbitro in seno alla società di ogni iniziativa di rilievo, in ciò favorito [...] dalla supina acquiescenza degli altri componenti gli organi collegiali»¹²⁵.

A seguito del deposito del rapporto di Bankitalia, il banco Ambrosiano entra in una grave crisi di liquidità, parzialmente arginata dal contributo della banca nazionale del lavoro e dell'Eni.

La situazione diventa ancor più critica quando, – in occasione delle indagini svolte sul finto sequestro di Sindona nel 1981 – durante la perquisizione della villa degli uffici di Licio Gelli, due magistrati milanesi rinvennero un decalogo dei membri della Loggia P2¹²⁶. Tra i diversi nomi, accanto a generali, ministri e segretari di partito, finanziari, imprenditori, giornalisti e professionisti vari, verrà rinvenuto anche quello di Roberto Calvi. Mentre Gelli riesce a darsi alla fuga e oltrepassa i confini, Calvi viene arrestato e accusato di innumerevoli reati finanziari.

Il pericolo che Calvi possa rivelare i loschi giri d'affari che l'hanno legato ai partiti getta nel terrore buona parte della politica italiana, tra cui il leader del partito socialista italiano Bettino Craxi. Calvi si sente così privo di speranze da rimettersi all'operato di due faccendieri: Flavio Carboni e Francesco Pazienza¹²⁷. Temendo per la propria vita e vedendosi pugnalato alle spalle dai vecchi alleati come lo Ior¹²⁸, nel 1982, Calvi decide di fuggire all'estero in gran mistero¹²⁹.

Ormai senza prospettive, Calvi decide di giocarsi il tutto per tutto. Dapprima vola a Trieste, portando con sé la borsa a soffietto di pelle nera, al cui interno stipa la documentazione e le epistole scottanti che vuole impiegare per un ricatto ai danni dei vecchi amici che l'hanno tradito (Gelli, Marcinkus e Ortolani)¹³⁰. Lo scopo del viaggio

¹²⁵ Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Loggia massonica P2, *Il mondo degli affari e dell'editoria*, Roma, 1987, p. 53.

¹²⁶ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 12.

¹²⁷ V. Settimelli, *Il mistero dei Frati Neri. Dieci anni fa moriva il banchiere di Dio*, cit., p. 11.

¹²⁸ F. Pinotti, *Poteri forti*, cit., p. 89.

¹²⁹ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 14.

¹³⁰ F. Pinotti, *Opus Dei segreta*, Rizzoli Libri, Milano, 2011, p. 185; M. Guarino, F. Raugei, *Licio Gelli: Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, cit., p. 181.

sarebbe quello di dar vita a un ricatto in grande stile, qua invece di agire liberamente, è costantemente controllato da Flavio Carboni¹³¹. Originariamente diretto in Svizzera, decide stranamente di volare verso Londra. In realtà, viene costretto dagli uomini di Carboni. Nel frattempo, a Milano la situazione è disastrosa con le azioni in borsa del banco Ambrosiano che crollano a picco.

Il 17 giugno 1982 Graziella Corrocher, la segretaria di Calvi si suicida buttandosi dalla finestra¹³². Alle 22 dello stesso giorno Calvi esce dallo squallido residence di Londra in cui era stato costretto ad alloggiare, il Chelsea Cloisters.

Il giorno successivo, il 18 giugno 1982, un impiegato londinese diretto al lavoro scopre un cadavere che pende da una corda legata a un traliccio sotto il Black Friars Bridge¹³³. La famosa borsa di pelle nera che il banchiere portava sempre con sé, e soprattutto il suo contenuto, scompariranno per anni¹³⁴. È l'inizio di uno dei più grandi misteri della storia politica italiana.

2.2 Il ritrovamento del cadavere

Il corpo di Roberto Calvi viene ritrovato alle 07:25 del 18 giugno 1982 da Anthony Huntley, un impiegato delle poste londinesi che costeggia frettolosamente la riva del fiume Tamigi. Avvertita la polizia fluviale, il cadavere viene condotto al Dipartimento di medicina forense del Guy's Hospital al fine di effettuare l'autopsia medico-legale.

La City Police reperta i seguenti oggetti al momento del ritrovamento del corpo: 10.700 \$ statunitensi; 2640 scellini austriaci; 1.650 CHF., 54.000 lire italiane; 3,23 £; due orologi Patek Philippe e uno Omega; un paio di occhiali da sole e tre paia di occhiali da vista; un portafogli in plastica; un portafogli in pelle; un passaporto col nome falso e ben tre paia di mutande¹³⁵.

¹³¹ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 14.

¹³² V. Settimelli, *Il mistero dei Frati Neri. Dieci anni fa moriva il banchiere di Dio*, cit., p. 11.

¹³³ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 15.

¹³⁴ M. Guarino, F. Raugei, *Licio Gelli: Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, cit., p. 182.

¹³⁵ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 100; M. Guarino, F. Raugei, *Licio Gelli: Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, cit., p. 176.

Inoltre, il cadavere era stato appesantito di 5 frammenti di materiale edilizio pesanti complessivamente 5 kg.

Il medico legale che effettua l'autopsia individua la causa della morte nella «asfissia da impiccamento mediante costrizione violenta del collo, per effetto della corda a cui è stato trovato appeso il corpo»¹³⁶.

2.3 La simbologia sottesa al decesso

Dopo aver analizzato la vita di Roberto Calvi e la *crime scene*, è possibile prendere in considerazione gli elementi più spiccatamente tecnico-valutativi derivanti dagli accertamenti medico-legali effettuati all'epoca, in modo da mettere in evidenza il valore dell'autopsia psicologica anche in una vicenda storica come questa.

Spesso, dietro un apparente caso suicidario, si cela una ben congegnata messa in scena volta a celare un assassinio. Le simbologie del caso di Calvi appaiono significative e ricche, in quanto richiamano gli ambienti criminali e sociali frequentati dal Presidente dell'Ambrosiano.

Gli psicologi e criminologi che si sono soffermati sull'analisi del simbolismo del *locus commissi delitti* mettono in guardia sul fatto che l'interpretazione degli accadimenti e dei luoghi non sia suggestiva, o semplicemente soggettiva, quanto piuttosto una lettura fondata su elementi fattuali costantemente e pienamente continui nel loro senso e significato¹³⁷. Secondo numerosi studiosi, infatti, non si tratterebbe di un suicidio ma di un caso di omicidio camuffato.

Il primo elemento che spinge a riflettere è costituito dal luogo in cui il cadavere venne rinvenuto; il posto, difatti, sembra poco o per nulla casuale. La denominazione del ponte, Blackfriars Bridge, rimanda allo Stato pontificio e ai suoi ordini religiosi, considerando che vengono definiti tali i componenti dell'ordine degli agostiniani. Tuttavia, «ci voleva una conoscenza più intima per ricordare che è via degli Agostiniani, la Austin Friars

¹³⁶ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 101.

¹³⁷ C. Barbieri, S. Ciappi, P. Caruso, G. Travaini, I. Merzagora, *Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi*, cit., p. 329.

Street, al numero 15, che si trova a Londra la banca dell'Opus Dei, il Banco Urquijo Hispano-Americano»¹³⁸.

Il nome del ponte potrebbe dunque costituire un'allusione alla finanza del Vaticano, soprattutto all'Opus Dei, a cui il banchiere avrebbe chiesto aiuto per risanare i fondi del Banco Ambrosiano.

Il posto in cui venne rinvenuto il cadavere è anche un riferimento criptico alla massoneria, di cui Calvi era membro dal 1975¹³⁹. Il ponte, infatti, è un nome altamente simbolico nell'ambito massonico, in particolare è collegato alla loggia Quatuor Coronati n. 2076¹⁴⁰. Ancora, il ponte era stato da poco tinggiato di azzurro e bianco, i medesimi colori del drappo argentino; tale elemento richiama alla mente lo scontro tra Gran Bretagna ed Argentina nelle isole Falkland, in occasione del quale lo stato argentino aveva acquistato l'armamentario necessario per la guerra tramite i fondi forniti dal Banco Ambrosiano¹⁴¹.

Vi sono poi tutta una serie di dati che supportano la tesi secondo cui la scelta dell'ubicazione non fu casuale. Dopo la morte di Calvi, la figlia rinvenne delle cartoline rappresentanti il Blackfriars Bridge¹⁴².

Di fondamentale importanza per la comprensione della dinamica del decesso sono quei mattoni e quella corda che vennero rinvenuti sul *locus commissi delicti*. Nei vestiti del banchiere erano presenti 5 mattoni, di basalto e calcare, dal peso complessivo di 5,3 kg.: uno dei mattoni era infilato sul ventre, due nelle tasche della giacca e i restanti due nelle tasche anteriori dei pantaloni¹⁴³. Se i mattoni fossero stati effettivamente inseriti autonomamente da Calvi prima dell'impiccagione, sarebbero state trovate tracce di sfregamento sia sui bordi della stoffa dei pantaloni sia sulla cintura. Invece, segni di usura sono stati riscontrati solo sulla patta e venne rilevata la mancanza di un bottone. Tali dati inducono a credere che il mattone sia stato sicuramente introdotto dalla patta, ma con un

¹³⁸ G. Zizola, *La restaurazione di papa Wojtyla*, Laterza, Bari, 1985, pp. 125-126.

¹³⁹ V. Settimelli, *Il mistero dei Frati Neri. Dieci anni fa moriva il banchiere di Dio*, cit., p. 11.

¹⁴⁰ C. Barbieri, S. Ciappi, P. Caruso, G. Travaini, I. Merzagora, *Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi*, cit., p. 330; cfr. M. Guarino, F. Raugei, *Licio Gelli: Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, cit., p. 182, che parla invece di una Loggia massonica di Edimburgo denominata proprio Frati Neri, la numero 3722.

¹⁴¹ C. Barbieri, S. Ciappi, P. Caruso, G. Travaini, I. Merzagora, *Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi*, cit., p. 330.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 101.

movimento dal basso verso l'alto e con un vigore tale staccare un bottone. Inoltre, la mancanza di tracce di usura sui margini della stoffa dei pantaloni allontana l'idea che lo sfregamento e la perdita del bottone possano essere ricondotti alle manovre di estrazione da parte degli operatori di polizia che rinvennero il cadavere¹⁴⁴.

A supporto di tale tesi, il fatto che non sono stati riscontrati residui di basalto e calcare sulle mani e sotto le unghie del banchiere.

Tuttavia, il dato più suggestivo è costituito dalla circostanza che i mattoni non soltanto costituiscono uno dei simboli della massoneria, ma, quando posizionati in corrispondenza del ventre, venivano utilizzati dalla mafia per umiliare la vittima. Tale elemento potrebbe significare un richiamo al ben noto rapporto tra logge massoniche e criminalità organizzata.

Allo stesso modo, la corda attorno al collo di Calvi richiama alla mente quella impiegato dalla massoneria durante la cerimonia di iniziazione di primo grado¹⁴⁵.

2.4 Gli accertamenti tecnici eseguiti

Al fine di orientare la scelta fra morte accidentale, suicidio e omicidio, è necessario prendere in esame gli accertamenti tecnici svolti all'epoca.

La prima criticità riscontrabile nelle indagini londinesi fu l'affidamento del decesso alla *City of London Police*, un corpo speciale solitamente impiegato per indagare sui reati finanziari di Londra. La *City Police* dipende direttamente dal duca di Kent, che, oltre a essere cugino della regina Elisabetta II, è il venerabile Gran Maestro della Gran Loggia Unita d'Inghilterra. Un corpo di polizia certamente più adatto a procedere alle indagini sarebbe stata la *Metropolitan Police Service*, dotata di una *Murder Squad*¹⁴⁶.

Inoltre, vennero commessi numerosi errori, quali la mancata documentazione fotografica della scena del crimine e del cadavere prima che venisse rimosso dall'impalcatura, l'assenza di descrizione del *locus commessi delicti*, la rimozione dei mattoni e la perquisizione del cadavere sul luogo di rinvenimento piuttosto che in

¹⁴⁴ C. Barbieri, S. Ciappi, P. Caruso, G. Travaini, I. Merzagora, *Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi*, cit., p. 330.

¹⁴⁵ F. Pinotti, *Poteri forti*, cit., p. 256.

¹⁴⁶ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 101.

obitorio. Ancora, un biglietto da visita di un avvocato di Londra connesso all'Opus Dei venne fatto sparire dalla giacca, probabilmente al fine di celare la relazione di quest'ultimo con Calvi.

Il primo esame medico-legale sul cadavere del banchiere venne realizzata da Frederick Keith Simpson il 18 giugno 1982¹⁴⁷. L'esperto indicò come orario del decesso le due del mattino; avendo riscontrato delle macchie ipostatiche sulla schiena, il medico legale affermava «che, quando il corpo venne adagiato sul molo intorno alle 08:00 del 18 giugno, il sangue era ancora liquido e ciò è compatibile col fatto che la morte sia avvenuta intorno alle due»¹⁴⁸.

Inoltre, Simpson, a conclusione della sua perizia autoptica, scrisse «suicidio per impiccamento [...] non ci sono altri elementi che possano far sospettare un atto delittuoso»¹⁴⁹. Nonostante ciò, numerose furono le carenze e le gravi mancanze e l'autopsia londinese successivamente sottolineate da innumerevoli medici legali italiani.

Dopo il primo esame autoptico del professor Frederick Keith Simpson, la salma di Roberto Calvi fu sottoposta a una seconda perizia medico legale, condotta da un gruppo di esperti, capeggiati dal professor Antonio Fornari. Tale secondo esame venne realizzato in occasione dell'azione civile esercitata dalla moglie del banchiere per incassare il premio dell'assicurazione sulla vita del marito¹⁵⁰.

La tesi suicidaria sostenuta dal medico legale inglese e dalla Assicurazioni Generali nel procedimento civile viene smentita dalle conclusioni di Fornari.

In primis, afferma Fornari, l'emorragia da stasi sul volto di Calvi è una manifestazione contraria alla tesi dell'impiccagione, poiché, in tale caso, si realizza un'occlusione di tutti i vasi arteriosi irroganti il cervello; dunque, se vi fosse stato un impiccamento, non si sarebbero prodotte le escoriazioni sottili e lineari scorte in corrispondenza delle regioni zigomatiche¹⁵¹.

In secondo luogo, è improbabile che Calvi sia stato in grado di camminare e compiere le acrobazie necessarie per giungere al luogo dove venne ritrovato tanto per il materiale

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ Passo riportato da *ivi*, p. 108.

¹⁴⁹ Passo riportato da C. Barbieri, S. Ciappi, P. Caruso, G. Travaini, I. Merzagora, *Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi*, cit., p. 332.

¹⁵⁰ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 106.

¹⁵¹ C. Barbieri, S. Ciappi, P. Caruso, G. Travaini, I. Merzagora, *Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi*, cit., p. 332.

edilizio rinvenuto nelle tasche dei calzoni, che sarebbero scesi a causa della forza di gravità, quanto, soprattutto, per il mattone che spingeva contro il bassoventre, che avrebbe reso pressoché impensabili i diversi gesti necessari al banchiere per arrivare al luogo dell'impiccagione¹⁵². Appare al di fuori di ogni logica che una persona desiderosa di togliersi la vita scelga di adottare tali modalità di auto-appesantimento, in quanto il peso del corpo è di per sé sufficiente a causarne la morte.

Un altro dato essenziale è quello concernente la mancanza di lesioni rilevanti a danno della struttura anatomica del collo, che si sarebbero certamente prodotte in caso di impiccagione¹⁵³.

Inoltre, la manualità di Calvi era stata diminuita da una lesione al dito indice della mano destra. A causa dello stato di menomazione, gli era impossibile strisciare su un oggetto ruvido o una parete senza che lo stesso sanguinasse, tant'è che era solito coprirlo con un copridita di gomma (rinvenuto tra gli oggetti sequestrati a Carboni)¹⁵⁴.

3. L'esclusione dell'ipotesi suicidiaria secondo l'autopsia psicologica

L'ipotesi del suicidio è osteggiata anche dalle griglie interpretative impiegate per la realizzazione dell'autopsia psicologica.

In primo luogo, è improbabile che Roberto Calvi abbia deciso di allontanarsi da solo, durante la notte, in una città a lui non nota. Per di più il Blackfriars Bridge è collocato in una parte della *City* quasi deserta durante le ore notturne; tale dato appare ancor più strano considerando che il banchiere era perennemente allerta, tant'è che aveva preso innumerevoli precauzioni e si comportava sempre con estrema prudenza; a ciò si aggiunga che si sarebbe allontanato dal *residence* in cui soggiornava senza avvertire proprio quelle persone che lo avevano scortato a Londra¹⁵⁵.

¹⁵² M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 106.

¹⁵³ C. Barbieri, S. Ciappi, P. Caruso, G. Travaini, I. Merzagora, *Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi*, cit., p. 332.

¹⁵⁴ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 122.

¹⁵⁵ C. Barbieri, S. Ciappi, P. Caruso, G. Travaini, I. Merzagora, *Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi*, cit., p. 335.

Non bisogna trascurare il fatto che, pochi giorni prima di morire, Roberto Calvi domandò alla figlia di allontanarsi dalla Svizzera per la sua incolumità e di andare negli USA, in cui si trovava già la madre¹⁵⁶.

Un'altra argomentazione contrastante con l'ipotesi suicidiaria consiste nella forma fisica del banchiere al momento della morte. Seppur non si tratta di elementi di natura psicologica, quanto piuttosto di natura fisica, sono comunque emersi dalle testimonianze di familiari e amici. Roberto Calvi, infatti, non era per niente una persona in forma e, alla stregua del racconto della figlia, aveva smesso di praticare l'hobby del giardinaggio a causa degli episodi di vertigine di cui soffriva.

Alla luce di tali elementi, è inverosimile che Calvi, un uomo di oltre sessant'anni e del tutto fuori forma, si sia arrampicato sull'impalcatura viscida e sdruciolevole, nell'oscurità, zavorrato dal materiale edilizio e dalla corda¹⁵⁷.

Seppur sostenuta dal Professore Ordinario di Criminologia dell'Università degli Studi di Milano – che, in occasione del procedimento civile contro le Assicurazioni Generali, effettuò un'autopsia psicologica (anche se in quel periodo non veniva denominata così) – la tesi suicidiaria non collima con lo stato mentale di Calvi all'epoca dei fatti.

Nonostante la sussistenza di innumerevoli *stressor* capaci di dar vita a reazioni depressive ed auto-soppressive in Roberto Calvi nel periodo antecedente alla sua morte, devono necessariamente essere esaminati e valutati altri dati di fatto. Invero, il suicidio è sempre un'azione multi-fattoriale e pluri-determinata.

Il banchiere, in particolare, mostrava l'assenza di precedenti di suicidio in famiglia e la totale assenza di patologie psichiatriche nella sua storia clinica.

Un ulteriore argomento che cozza con l'ipotesi suicidiaria è legato al fatto che non vi sono prove che Roberto Calvi fosse venuto a conoscenza di essere stato estromesso dalla Presidenza dell'Ambrosiano, che, tra l'altro, venne annunciata poco prima della sua morte. Allo stesso modo, non sussiste alcun elemento probatorio che il banchiere abbia saputo dell'*exitus* della sua segretaria.

Pur ammettendo che Calvi avesse appreso tali notizie e, pertanto, si trovasse sotto forte *stress* psicologico, bisogna comunque rilevare come tale condizione di *stress* avrebbe

¹⁵⁶ Ivi p. 334.

¹⁵⁷ M. Almerighi, *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, cit., p. 107.

agito su di una persona del tutto priva di patologie psichiatriche e che negli anni aveva sempre manifestato grandi doti di progettualità, reazione e gestione dello *stress*¹⁵⁸.

Quanto alla dinamica dei fatti sostenuta da Fornari – a cui si accodano gli esperti di autopsia psicologica – il professore ritiene che Roberto Calvi sia stato condotto sotto il Blackfriars Bridge tramite un'imbarcazione pilotata da altri. Il referto autoptico fa riferimento a uno strangolamento, realizzato ai danni del banchiere da parte di un aggressore alle sue spalle, mentre si trovava ancora sulla barca. Successivamente sarebbero stati applicati i mattoni, sarebbe stata fatta passare la corda attorno al collo e sarebbe stato collocato il corpo sul traliccio¹⁵⁹.



¹⁵⁸ C. Barbieri, S. Ciappi, P. Caruso, G. Travaini, I. Merzagora, *Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi*, cit., p. 335.

¹⁵⁹ Ivi, pp. 108-109.

CORRIERE DELLA SERA

... (Small text at the top of the page, likely newspaper masthead details)

Dopo due giorni di agonia l'ex banchiere siciliano si è spento ieri all'ospedale di Voghera

Sindona, una morte da non archiviare

«Ora come ora, l'unica certezza è l'avvelenamento», dice il magistrato che coordina le indagini - Il figlio Nino: «omicidio o suicidio? Tutto è possibile. Vedremo se mio padre ci ha inviato qualche lettera» - Le deposizioni delle guardie che hanno preparato e portato l'ultimo caffè al finanziere - Oggi al supercarcere il ministro Martino incontra gli inquirenti

... (Main article text on the left side, describing the death of Sindona and the investigation)



VOGHERA - Il corpo di Sindona viene portato alla camera mortuaria (foto Ansa)

... (Main article text on the right side, continuing the investigation details)

IL CALO DEL TASSO DI SCONTO

La riduzione del tasso di sconto del 15 al 10 per cento... (Article text regarding the discount rate reduction)

Le conseguenze della Barbera sofisticata

Campagna all'estero contro il vino italiano... (Article text about the wine campaign)

Parla il senatore socialista che fu presidente della commissione parlamentare d'inchiesta

De Martino: «Per me è stato un omicidio»... (Article text with De Martino's statements)

Il calo del tasso di sconto

Il tasso di sconto ha certamente un notevole significato di annuncio... (Article text about the discount rate)

Il calo del tasso di sconto

La seconda precisazione... (Article text about the discount rate)

Mentre il presidente della Regione Nicolosi prende posizione contro chi ha trasformato «una giusta lotta in una guerriglia politica»

Sbarcano in Sicilia reparti della Celere per sedare la rivolta degli abusivi

... (Main article text at the bottom of the page, covering regional politics and law enforcement actions)

Un altro caso storico su cui può essere efficacemente e proficuamente condotta l'autopsia psicologica è la morte di Michele Sindona. Senza dilungarsi in dettagli biografici¹⁶⁰, basti dire che Michele Sindona venne definito dal *Time* «italiano di maggior successo dopo Mussolini» e dal *Fortune* «uno dei più geniali uomini d'affari del mondo»¹⁶¹. Componente della Loggia P2 e condannato per bancarotta fraudolenta sia negli Stati Uniti che in Italia, morì tramite un caffè avvelenato nel carcere di Voghera in cui era rinchiuso.

Per distinguere tra accidente, suicidio e omicidio, l'autopsia psicologica analizza innumerevoli aspetti della psiche della vittima, tra cui il rapporto con la morte. L'analisi di tale tematica può essere agevolmente condotta nel caso di Sindona, vista la grande disponibilità di interviste rilasciate dal medesimo sul suicidio e sull'aldilà in genere.

In più di un'occasione, il banchiere aveva affermato che un suo gesto suicidiario non avrebbe dovuto essere interpretato come frutto di disperazione, quanto piuttosto come un'azione liberatoria e risolutiva e, seppur fautrice di dolore a danno dei propri familiari, a lungo andare sarebbe stato accettato e ammirato¹⁶². Inoltre, sembra che dalle varie interviste rilasciate emerga come mettere fine alla propria vita *manu propria* avrebbe costituito per Sindona un'ulteriore affermazione del proprio *status* di uomo di potere, in quanto avrebbe così dimostrato di essere l'unico a poter realmente mettere in pericolo la propria incolumità.

A tali dati, bisogna aggiungere l'inverosimiglianza dell'ingestione di un caffè contenente una dose mortale di cianuro senza accorgersi del sapore acre della bevanda¹⁶³.

Rimane da indagare sulle motivazioni che hanno spinto Sindona a simulare un omicidio. È stato ipotizzato che il banchiere avesse compiuto una tale scelta per assicurare alla figlia la riscossione del premio assicurativo relativo alla polizza sulla vita, che poteva essere incassato solo in caso di omicidio¹⁶⁴.

¹⁶⁰ Per approfondimenti, *ex multis*, v. G. Simoni, G. Turone, *Il caffè di Sindona*, cit.

¹⁶¹ C. Barbieri, S. Ciappi, P. Caruso, G. Travaini, I. Merzagora, *La morte di Michele Sindona: l'autopsia psicologica come risorsa in un caso storico*, cit., p. 113.

¹⁶² *Ivi*, p. 117.

¹⁶³ *Ivi*, p. 116.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 118.

Tanto sulla scorta dei dati medico-legali, quanto soprattutto sulla base delle conclusioni dell'autopsia psicologica, è certo che il banchiere abbia consapevolmente e volontariamente assunto il caffè avvelenato¹⁶⁵.

CONCLUSIONI

In più di un frangente, è stato affermato che il decesso di Roberto Calvi e quello di Michele Sindona siano speculari, poiché il primo è un omicidio mascherato da suicidio, mentre il secondo è un suicidio camuffato da omicidio.

I due noti casi giudiziari offrono innumerevoli spunti di riflessione.

In primo luogo, consentono di apprezzare l'interazione tra indagini di polizia giudiziaria, perizie medico-legali e valutazione degli elementi psicologici inerenti alla vittima.

Tuttavia, ciò che preme maggiormente rilevare è l'utilità dell'autopsia psicologica per la comprensione del fatto ai fini della formulazione di una diagnosi differenziale.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

A prescindere dall'impiego del maggiormente in voga modello operativo integrato (MAPI), l'autopsia psicologica è particolarmente fruttuosa ove realizzata in termini ermeneutico-narratologici corretti.

La lettura coordinata degli esiti della *crime scene analysis*, delle indagini giudiziarie e dell'autopsia giudiziaria con la ricostruzione della storia di vita personale del deceduto è in grado di smentire o rafforzare una determinata tesi inerente all'interpretazione dell'*exsitus*.

Auspicabile è, pertanto, all'interno del territorio italiano, l'impiego diffuso del protocollo dell'autopsia psicologica non soltanto e primariamente nelle investigazioni giudiziarie, ma anche nelle indagini difensive. Tale strumento può rivelarsi di grande aiuto per giudici, pubblici ministeri, avvocati, medici legali e, in genere, per chiunque si occupi a vario titolo dei diversi tipi di decesso.

In ultimo, vale la pena effettuare una serie di considerazioni sulla multi-disciplinarietà del mestiere dei criminologi che conducono l'autopsia psicologica.

Seppur le "intuizioni" sulla vita e sulla psiche della vittima siano indispensabili, non sono il portato di mistiche elucubrazioni mentali, quanto piuttosto il frutto di competenze costruite nel lungo periodo e di conoscenze trasversali.

La professionalità di tipo criminologico dovrà sempre essere supportata dalla raccolta di documenti e dati fattuali probanti.

Un criminologo professionale, inoltre, saprà adottare il giusto atteggiamento nei confronti delle persone vicine al defunto; coloro che hanno amato la persona morta tendono a mentire per tutelarne la reputazione, nascondendo gli aspetti negativi, spesso senza malafede e inconsciamente. Dall'altro lato, e sempre spesso in modo inconscio, pongono enfasi sui lati che potrebbero mettere in cattiva luce il defunto con lo scopo di limitare la propria responsabilità per quanto avvenuto.

Soprattutto nella conduzione dell'autopsia psicologica la professionalità coincide con la sensibilità.

In conclusione, alcune raccomandazioni metodologiche sono essenziali. *In primis*, è fondamentale lavorare a stretto contatto con la committenza e, in secondo luogo, essere consapevoli delle limitazioni della criminologia e della psicologia forense, in modo da indirizzare le indagini senza la pretesa di fornire certezze assolute.

BIBLIOGRAFIA

Almerighi M., *La borsa di Calvi: Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, Chiarelettere, Milano, 2015.

Annon J.S., *The Psychological Autopsy*, in «American Journal of Forensic Psychology», vol. 13, n. 2, 1995, pp. 39-48.

Barbieri C., Luzzago A., *Il comportamento aggressivo in psichiatria: un approccio ermeneutico come chiave di prevenzione del rischio e di valutazione della responsabilità professionale*, in «Rassegna Italiana di Criminologia», n. 1, 2010, pp. 191-208.

Barbieri C., Ciappi S., Caruso P., Travaini G., Merzagora I., *Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi*, in «Rassegna italiana di criminologia», n. 4, 2018, pp. 328-338.

Barbieri C., Ciappi S., Caruso P., Travaini G., Merzagora I., *La morte di Michele Sindona: l'autopsia psicologica come risorsa in un caso storico*, in «Rassegna italiana di criminologia», vol. XIII, n. 2, 2019, pp. 112-120.

Bonicatto B., Perèz T.G., Lòpez R.R., *L'autopsia psicologica. L'indagine nei casi di morte violenta o dubbia*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Canter D., *Psychological Autopsies*, in *Encyclopedia of Forensic Sciences*, Elsevier, London, 2000.

Cennamo A., *Le investigazioni difensive alla luce della l. 397/2000*, in «Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza», vol. V, n. 1, 2011, pp. 57-68.

Centro di Servizi per il Volontariato di Palermo, *Atti del convegno «L'autopsia psicologica nella prevenzione del suicidio». La ricerca del passato come metodica per la prevenzione del suicidio*, Palermo, 2008.

Ciappi S., *Psicopatologia Narrativa. Funzionamento del Sé e pratica clinica*, LAS, Roma, 2013.

De Leo G., Scali M., Cuzzocrea V., Giannini M., Lepri G.L., *Psicologia investigativa: una nuova sfida della psicologia giuridica*, in «Rassegna italiana di criminologia», vol. 3, n. 4, 2000, pp. 367-386.

De Leo G., Patrizi P., *Lo psicologo criminologo*, Giuffrè, 2006.

Ebert E.W., *Guide to Conducting a Psychological Autopsy*, in «Professional Psychology: Research and Practice», vol. 18, n. 1, 1987, pp. 52-56.

Forza A., *La psicologia nel processo penale: pratica forense e strategie*, Giuffrè, Milano, 2010.

García Perèz T., *La autopsia psicológica en las muertes violentas*, in *Revista Española de Medicina Legal*, fasc. XXIII, 86, 1999, pp. 75-82.

- García Perèz T., *Pericia en Autopsia Psicológica*, Ediciones La Rocca, Buenos Aires, 2007.
- Gaspare A., *Vittimologia e politica criminale: un matrimonio necessario*, Key Editore, Frosinone, 2014.
- Ghe E.S., *Autopsia psicológica: método de investigación criminal*, in *VII Congreso Internacional de Investigación y Práctica Profesional en Psicología XXII Jornadas de Investigación XI Encuentro de Investigadores en Psicología del MERCOSUR*, Facultad de Psicología - Universidad de Buenos Aires, Buenos Aires, 2015.
- Guarino M., Raugei F., *Licio Gelli: Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, edizioni Dedalo, Roma, 2016.
- Gulotta G., *Breviario di psicologia investigativa*, Giuffrè, Milano, 2008.
- Gulotta G., Oggiano S., *Analisi di morte equivoca, autopsia psicologica e criminal profiling*, in Gulotta G., *Breviario di psicologia investigativa*, Giuffrè, Milano, 2008, pp. 195-196.
- Leenaars A.A., *Edwin S. Shneidman on Suicide*, in *Suicidology Online*, vol. 1, 2010, pp. 5-18.
- Martucci P., *La vittimologia investigativa*, Key Editore, Milano, 2018.
- Marvelli E., *Il profiling vittiminologico nella scomparsa di persona*, in «*Sul filo del Diritto*», vol. 7, n. 4, 2016, pp. 1-15.
- Merzagora I., Travaini G., Barbieri C., Caruso P., Ciappi S., *L'autopsia psicologica: contradictio in adiecto?*, in «*Rassegna italiana di criminologia*», n. 2, 2017, pp. 84-95.
- Monzani M., *Il sopralluogo psico-criminologico*, Giuffrè, 2013.
- Monzani M., *Manuale di criminologia*, libreriauniversitaria.it, Padova, 2016.
- Monzani M., *Il modello circolare di vittimizzazione*, Key Editore, Milano, 2019.
- Pinotti F., *Opus Dei segreta*, Rizzoli Libri, Milano, 2011.
- Pinotti F., *Poteri forti*, Rizzoli, Milano, 2011.

Robins E., Gassner S., Kayes J., Wilkinson R.H., Murphy G.E., *The Communication of Suicidal Intent: A Study of 134 Consecutive Cases of Successful (Completed) Suicide*, in «American Journal Psychiatry», n. 115, 1959, pp. 724-733.

Rossi L., *Intrecci criminali. Lavoro criminologico e approccio psico-sociale*, Maggioli Editore, Rimini, 2012.

Selkin J., *Psychological Autopsy: Scientific Psychohistory or Clinical Intuition*, in «American Psychologist», vol. 49, n. 1, 1994, pp. 74- 75.

Settimelli V., *Il mistero dei Frati Neri. Dieci anni fa moriva il banchiere di Dio*, in «L'Unità», 1992, pp. 11-12.

Shneidman E.S., Farberow N.L., *Cry for help*, McGraw-Hill, 1961.

Shneidman E.S., Farberow N.L., *Clues to Suicide*, in «Public Health Reports (1896-1970)», vol. 71, n. 2, 1956, pp. 109-114.

Shneidman E.S., *The Psychological Autopsy*, in Gottschalk L., *Guide to the Investigation & Reporting of Drug-abuse Deaths: Problems & Methods*, Government Printing, Washington, 1977, pp. 170-198.

Shneidman E.S., *The Psychological Autopsy*, in «Suicide & Life-Threatening Behavior», n. 11, 1981, pp. 310-329.

Simoni G., Turone G., *Il caffè di Sindona*, Garzanti, Milano, 2010.

Spagnolo M., *La psicologia investigativa e lo studio della relazione tra la vittima e l'autore di reato*, in «Crimen et Delictum, International Journal of Criminological and Investigative Sciences», n. 2, 2011, pp. 84-131.

Stefani E., *Victim-centric crime analysis: proposta di un modello integrato per l'analisi della scena del crimine centrato sulla vittima*, in Marcon G. (a cura di), *Oltre l'indizio. Verso una lettura psico-criminologica del reato*, libreriauniversitaria.it edizioni, Padova, 2017, pp. 633-662.

Suraci L., *Le indagini difensive*, G. Giappichelli editore, Torino, 2014.

Terroba G., Saltijeral M.T., *La autopsia psicológica como método para el estudio del suicidio*, in «Sal Púb Méx», vol. 25, 1983, pp. 285-293.

Ventura P., *Le indagini difensive*, Giuffrè, Torino, 2005.

Versele C., *Appunti di diritto e criminologia con riguardo alle vittime dei delitti*, in «La scuola positiva nella giurisprudenza penale», vol. 67, n. 4, 1962, pp. 593-619.

Viano E.C., *Atti della giornata bolognese del IV Congresso Mondiale di Vittimologia*, Bologna, Clueb, 1989.

Volpini L., *Dal criminal profiling all'autopsia psicologica della vittima*, in «Linguae», vol. 1, n. 2, 2012, pp. 157-169.

Young T.J., *Procedures and Problems in Conducting a Psychological Autopsy*, in «International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology», vol. 36, n. 1, 1992, pp. 43-52.

Zizola G., *La restaurazione di papa Wojtyla*, Laterza, Bari, 1985.